RIME SPIRITUALI
DI M. VITTORIA COLONNA D'AVALOS
MARCHESANA DI PESCARA.

Di nuovo date in luce

DA ANTONIO BULIFON

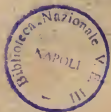
E dedicate

ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA

D. LAURENZA LACERDA

Ducheſſa di Tagliacozzo, Principeſſa di Palliano, Gran Conteſtabileſſa del Regno di Napoli, &c.

IN NAPOLI,
Preſſo Antonio Bulifon. 1693.

Con licenza de' Superiori.

ECCELL. SIGNORA

LA fama che da per tutto rimbomba publicando le glorie di V. Ecc. conforme muove ogni animo ad ergerle ſimolacri di perpetua oſſervanza, ed oſſequio; così particolarmente coſtringe à me, che mi vanto di eſſere oſſervatore delle pregiatiſſime geſta

 del

del Signor Conteſtabile ſuo Conſorte à tenerne nell' animo ſempre viva la memoria per poterla continuamente ſervire. Il perche avendo di nuovo dato alla luce le Rime Spirituali della Signora Vittoria Colonna, ſplendore, ed ornamento, del ſuo ſeſſo feminile; hò giudicato eſſer convenevole, ad ella dedicarle, non ſolo perche a guiſa di Luna illuminata da raggi ſolari del ſuo onorevoliſſimo nome, vie più riſplendeſſe nel Mondo letterario, mà ancora per dar-

le

le, qualche ſegno dell'ardente deſiderio, che hò di ſervirla cagionato dalle ſudette eccellenti prerogative dalle quali viene adornata. Non entro qui a teſſere encomj al ſuo nobiliſſimo Caſato, che numera tanti Heroi regiſtrati da' Scrittori delle Spagne, d'onde ella ebbe i natali, che nulla più; delle di cui famoſe geſta, e magnanime impreſe formatone i trofei ſtanno ſoſpeſi all'occhio di ciaſcuno nel Tempio della Gloria; mentre mi baſterà dire, che

non

non vi ſi conveniva miglior compagnia, che quella dell'Eccellentiſsimo Signor Conteſtabile, col quale con degno Imeneo v'annodaſte, poſciacchè dalle ſue rariſſime qualità, e gran nobiltà di famiglia vien forzato ogni cuore a dargli i tributi d'applauſo, ed ammirarne le doti, dalle quali è adornato. Gradiſca ella intanto queſto, benche picciolo, dono della mia debolezza, mentre la priego a voler mirare con occhio piacevole non il dono, mà il deſiderio, che hò

di

di darle ſegno della ſervitù, che le profeſſo, e l'animo, che ſtà intento ad aſpettare occaſione colla quale gli venga alle mani coſa più degna di lei, a cui alla per fine fò profondiſſima riverenza.

Di V. Ecc.

Di Napoli primo Ottobre 1693.

Umiliſs. ed Obbligatiſs. Servidore
Antonio Buliſon.

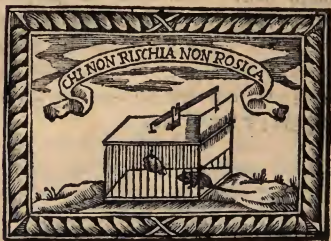
ANTONIO BULIFON

AL LEGITORE.

AVendo già fatto ristampare le Rime d'alcune delle più celebri Poetesse, che per le rarissime copie, che se ne ritrovavano, erano vicine a perdersi fra l'ombre dell'oblivione; a queste mancavano le Rime Spirituali *della dottissima Signora* Vittoria Colonna*, le quali ora ti presento; essendomi stato concesso dalla fortuna d'averle dall'eruditissimo Signor Vincenzo Vidman Regio Consigliero, il quale siccome non lascia di giovare a gli studiosi delle buone lettere, de' quali grandissimo favoreggiatore si è con tutti dimostrato, così non manca in tutte l' occasioni di*

far

far risplendere il suo sommo sapere, e giustizia. In questa terza editione vi sono gionti trentatrè Sonetti, i quali la prima fiata non si diedero alla luce; & benche si ritrovassero nel libro delle Rime profane della medesima da me ristampato, alcuni Sonetti Spirituali, l'hò voluto nulladimeno anco nel presente volume inserire. Godi in tanto di questo Libretto, che non mancherò continuamente di pascere il tuo ingegno con altri, che forsi non saranno ingrati al tuo gusto; e vivi felice.

VITA

RIME SPIRITVALI

Della Illustriss. Signora

VITTORIA COLONNA,

Marchesana di Pescara.

POI che'l mio casto amor gran tempo tenne
L'alma di fama accesa, ed ella un'angue
In sen nudrio; per cui dolente hor langue,
Volta al Signor, onde il rimedio venne:
I santi chiodi homai sieno mie penne,
Et puro inchiostro il pretioso sangue;
Vergata carta il sacro corpo exangue:
Si ch'io scriva per me quel, ch'ei sostenne.
Chiamar qui non convien Parnaso, ò Delo;
Ch'ad altra acqua s'aspira, ad altro monte
Si poggia, v'piede human per se non sale.
Quel Sol, ch'alluma gli elementi, e'l cielo,
Prego, ch'aprendo il suo lucido fonte,
Mi porga humore à la gran sete uguale.

L'Alto Signor, del cui valor congionte
Tien due varie nature un sol subietto,
Prego che sia il mio Apollo; & gli occhi, e'l petto
Mi bagni homai del suo celeste fonte;
Si che scopra altre Muse, & altro, monte
La vera fede al mio basso intelletto;
Et spiri l'aura sacra altro concetto,
Che renda al cor l'eterne gratie conte.
Non cerco ornar le tempie mie d'alloro,
Ne con Icaro alzarmi; onde poi d'alto
Habbia a cader nel mio morir secondo.
Spero viver mai sempre, e d'altro ch'oro
Haver corona; se con leggier salto
Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

PArrà forse ad alcun, che non ben sano
Sia il mio parlar di quelle eterne cose,
Tanto a l'occhio mortal lontane, ascose,
Che son sovra l'ingegno, & corso humano.
Non han, credo, costor guardato al piano
De l'humiltate, & quante ella pompose
Spoglie riporti, & che de le ventose
Glorie del mondo ha l'huom diletto in vano.
La fe mostra al disio gli eterni, & grandi
Oblighi, che mi stanno in mille modi
Altamente scolpiti in mezzo'l core.
Lui, che solo il può far, prego, che mandi
Virtù, che sciogli, & spezzi i duri nodi
A la mia lingua; onde gli renda honore.

S'in

S'In man prender non soglio unqua la lima
Del buon giudicio, &, ricercando intorno
Con occhio disdegnoso, io non adorno,
Ne tergo la mia rozza incolta rima:
Nasce, perche non è mia cura prima,
Procacciar di ciò lode, ò fuggir scorno;
Ne che, dopo il mio lieto al ciel ritorno,
Viva ella al mondo in più honorata stima.
Ma dal foco divin, che'l mio intelletto,
(Sua mercè) infiãma; convien ch'escan fuore,
Mal mio grado talhor queste faville.
Et s'alcuna di loro un gentil core
Avvien, che scaldi; mille volte, & mille
Ringratiar debbo il mio felice errore.

COn la Croce a gran passi ir vorrei dietro
Al SIGNOR per angusto erto sentiero,
Si, ch'io scorgessi in parte il lume vero,
Ch'altro, che'l senso aperto al fedel Pietro.
Et se tanta mercede hor non impetro,
Non è, ch'ei non si mostri almo, & sincero;
(Lassa) ma non scorgo io con l'occhio intero
Questa humana speranza esser di vetro:
Che s'io lo cor humil, puro, e mendico
Appresentassi a la divina mensa,
Ove con dolci, & ordinate tempre
L'Angel di Dio, nostro verace amico,
Se stesso in cibo per amor dispensa;
Ne sarei forse un dì satia per sempre.

A 2 Pen-

PEnde l'alto SIGNOR su'l duro legno
Per le nostre empie colpe;e'l tristo core
Non prende tal virtù da quel valore,
Che pender sol da lui diventi degno.
Con divine parole il bel dissegno
Fece ei del viver vero; & poi colore
Gli diè co'l sangue:& che de l'opra amore
Fusse cagion,ne dà se stesso in pegno.
Viva di fiamma l'alma,& l'intelletto
Di luci appaghi;& con questa, & cõ quella
Erga,& rinforzi il purgato desire.
Vengano à mille in me calde quadrella
Da l'aspre piaghe; ond'io con vero effetto
Prenda vita immortal dal suo morire.

DA DIO mandata angelica mia scorta
Guida per dritto calle al ciel la mente;
Et qualhor l'alma al suo cader consente,
Riprendi il freno,e'l piè lasso conforta:
Sìch'à le nozze eterne non sia morta
Ogni mia luce;ma con lampa ardente
Chiamata dal SIGNOR saggia prudente,
Aperta al giunger mio trovi la porta.
Et perche'l cor l'aspetti à ciascun'hora
Per girgli incontro lietamente armato
Di puro santo amor,di viva fede;
Poi c'hai di me la cura, ch'ei ti crede,
Mostrami i segni, quasi interna aurora,
Del venir del mio Sol chiaro,& beato.

Tempo

TEmpo è pur, ch'io con la precinta vesta,
Con l'orecchie, & congli occhi avidi intē-
Et con le faci in man vive, & ardenti (ti,
Aspetti il caro Sposo & lieta, & presta;
Per honorarlo riverente honesta,
Havendo al cor gli altri desiri spenti;
Et brami l'amor suo, l'ira paventi;
Sì, ch'ei mi trovi al gran bisogno desta.
Non ch'io sol prezzi i suoi doni infiniti,
Et le soavi sue alte parole;
Onde vita immortal lieto m'offerse:
Ma perche la man santa non m'additi,
Dicendo: Ecco la cieca, che non scerse
Fra tanti chiari raggi il suo bel Sole.

QVando dal lume, il cui vivo splendore
Rende'l petto fedel lieto, & sicuro,
Si dissolve per gratia il ghiaccio duro,
Che sovente si gela intorno'l core;
Sento à i bei lampi del possente ardore
Cader de le mie colpe il manto oscuro,
Et vestirmi in quel punto il chiaro, & puro
De la prima innocentia, & primo amore.
Et se ben con secreta, & fida chiave
Serro quel raggio; egli è schivo, & sottile
Sì, ch'un basso pensier lo scaccia, & sdegna:
Ond'ei ratto se'n vola; io mesta, & grave
Rimango; & prego'l, che d'ogni ombra vile
Mi spogli, acciò piu presto à me se'n vegna.

SPiego ver voi, Signore, indarno l'ale,
Prima che 'l vostro caldo interno vento
M'apra l'aria d'intorno, qualhor sento
Vincer da nuovo ardir l'antico male.
Che giunga a l'infinito opra mortale,
Vostro dono è: però che in un momento
La può far degna; ch'io da me pavento
Di cader col pensier, quand'ei più sale.
Bramo quel raggio, di che 'l ciel s'alluma,
Che scaccia dense nebbie; & quella accesa
Secreta fiamma, ch'ogni giel consuma:
Perche poi lieve al caldo, & a la bruma,
Tutta al divino honor l'anima intesa,
Si mova al volo altero in altra piuma.

OGni elemento testimon ne rende
De la prima cagione; & che superna
Virtù ne regge; acciò che l'huom discerna,
Che 'l valor di là sù tutto comprende.
Quì solo mira il saggio, & non s'accende
Al vero ardor con la sua parte interna;
Ma sol l'infiamma quella humile eterna
Pietà, che 'n croce sol se stessa offende.
Questa può far prigion l'alto intelletto,
Legar l'altera voglia; & questa insieme
Discioglie i nodi a ciascuna alma intorn
Questa ogni van desio sgombra del petto,
Et lo riempie di verace speme,
Che gli promette un sempiterno giorno.

Pa-

PAdre eterno del Ciel, se (tua mercede)
Vivo ramo son'io ne l'ampia, & vera
Vite, ch'abbraccia il mondo, e seco intera
Vuol la nostra virtù solo per fede;
L'occhio divino tuo languir mi vede
Per l'ombra intorno a le mie frondi nera;
S'a la soave eterna Primavera
Il quasi secco humor verde non riede:
Purgami sì, che, rimanendo io teco,
Mi cibi ognihor de la rugiada santa,
Et rinfreschi co'l pianto la radice.
Verità sei: dicesti d'esser meco:
Vien dunque homai; sì ch'io frutto felice
Faccia in te degno di sì cara pianta.

DVo lumi porge a l'huomo il vero Sole;
L'un per condurre a fin caduco, & frale,
Vn pensier breve, un'opra egra, & mortale;
Co'l qual pensa, discerne, intende, & vuole:
L'altro, per cui sol DIO s'honora, & cole;
Ne scorge al ciel per disusate scale;
Et indi poggian poi più sù quell'ale,
Ch'egli (sua gran mercè) conceder suole.
Co'l primo natural la voglia indegna
Vince quel cor gentil, che sproni, & freno
Dona a l'alta ragion d'ogni desio:
Con l'altro il mondo, & se medesmo sdegna
Colui, che chiude a l'ombra, & apre il seno
Al raggio puro, che'l trasforma in DIO.

VEggio di mille ornati veli a volto
Il chiaro, & puro vero, & poi con mille
Finte di charità vive faville
Coprir l'amaro petto un dolce volto.
Mille falſe Sirene intorno aſcolto;
Et ſo, che la luſinga, ò il ciel ſottille
A'gradi indegni; & odo & trombe, & ſquille
Sonar per tal, che in vita è gia ſepolto.
Se col maligno, & maledette arpie;
Che pur l'occhio ne dà, mentre il cor toglie,
L'honor, là vita, il tempo, & la ricchezza.
Se DIO con l'armi ſempre giuſte, & pie
Tanti intricati nodi homai non ſpezza,
La ſanta mano ſua più non gli ſcioglie.

DEh poteſs'io veder per viva fede (ti;
(Laſſa) con quanto amor n'ha DIO crea-
Con che pena riſcoſſi; & come ingrati
Semo à così benigna alta mercede:
Et come ei ne ſoſtien; come concede
Con larga mano i ſuoi ricchi, & pregiati
Teſori; & come figli, in lui rinati, (de:
Ne cura; & più quel, che più l'ama, & cre-
Et com'ei nel ſuo grande eterno impero
Di nova charità s'arma, & accende;
Quãdo un forte guerrier pregia, & corona.
Ma poi che per mia colpa non ſi ſtende
A tanta altezza il mio baſſo penſiero;
Provar poteſs'io almen com'ei perdona.

Quando

QVando vedrò di questa mortal luce
L'occaso, & di quell'altra eterna l'orto;
Sarà pur giunta al desiato porto
L'alma, cui speme hora fra via conduce:
Et scorgerò quel raggio, che traluce
Sin dal ciel nel mio cor, del cui conforto
Vivo con occhio più di questo accorto,
Com'arde, come pasce, & come luce.
Soave fia il morir per viver sempre;
Et chiuder gli occhi per aprirgli ogn'hora
In quel sì chiaro, & lucido soggiorno:
Dolce il cangiar di queste varie tempre
Co'l fermo stato. O quando fia l'aurora
Di così chiaro avventuroso giorno?

QVando quell'empio tradimento aperse
GIESV contra se ordito al caro amato
Discepol, che in sembiãte sì turbato,
Tacendo, quasi à gli altri il discoverse:
Per me' celarlo il bel grembo gli offerse;
Ma pria che fusse il duolo oltrapassato
Dal core, e'l viso havesse ancho bagnato,
Il sonno chiuse gli occhi, e'l duol coverse.
Ond'ei çadde nel dolce letto; & volo
Non fece augel giamai tant'alto, quanto
Volò, çadendo, allhor l'Aquila altera.
Alzata al cielo, ivi di sphera in sphera
Le stelle tutte, & l'uno, & l'altro polo
Vide. O riposo glorioso, & santo!

CIbo, del cui meraviglioso effetto
L'alma con l'occhio interno chiaro vede
L'alta prima cagione, & prende fede,
Che sei DIO vero, & mio verace obietto:
Nutrita del tuo ardor con humil petto,
Quasi del ciel secura indegna herede,
Vorrei là sù far gloriose prede,
Per forza d'un sol puro acceso affetto.
Ch'a te furar si possa il tuo bel regno
Con violenta man, ne mostri; & poi
Ne dai te stesso in gratioso pegno.
Tutto, sol per far noi divenir tuoi,
Facesti; & pur da noi s'usa ogn'ingegno,
Et ogni poder nostro incontro a noi.

ANima, il Signor viene; homai disgombra
Le folte nebbie intorno dal tuo core;
Acciò che l'ugge del terreno amore
A l'alta luce sua non faccian'ombra.
Et perche'l fallir nostro spesso ingombra
La vista sì, ch'a quel chiaro splendore
Passar non può; da te scaccia l'errore,
Ch'a gli occhi tuoi cotanto bene adombra.
Ei volentier vien nosco; & festa, & gioja
Sente, & le vere sue delitie, quando
Con noi parte i divini alti tesori:
Onde metter convien noi stessi in bando
Del cieco mondo, sì che quì si moja,
E'n Dio si viva, & lui s'ami, & honori.

Re-

RIverenza m'affrena, & grande amore
Mi sprona spesso al glorioso effetto
Di dare albergo a DIO dentro'l mio petto,
Gradito (sua mercede) a tanto honore:
Il giel de le mie colpe, e'l vivo ardore
Suo verso noi, fan dubbio a l'intelletto;
Questo l'accende, e quel spegne l'affetto;
L'uno a la speme va, l'altro al timore.
Ma la fede fra i dubj ardita, & franca,
Ciede il cibo de l'alma; onde si sforza
D'accostarsi a quel sol candida, & bianca.
Perche, mentr'ella vive in questa scorza
Terrena, ha la virtù debile, & stanca,
Se'l nudrimento suo non la rinforza.

QVì non è il loco humil, ne le pietose
Braccia de la gran Madre, ne i Pastori,
Ne del pietoso Vecchio i dolci amori,
Ne l'angeliche voci alte, & giojose;
Ne de i Re sapienti le pompose
Offerte, fatte con soavi ardori:
Ma ci sei tu, che te medesmo honori,
SIGNOR, cagion di tutte l'altre cose.
Sò, che quel vero, che nascesti, DIO
Sei quì; ne invidio altrui: ma ben pietade
Hò sol di me; non ch'io giungessi tardo:
Non è il tempo infelice; ma son'io
Misera, che per fede ancor non ardo,
Come essi per vederti in quella etade.

FElice giorno à noi festo, & giocondo; (puro
Quando offerse il SIGNOR del sacro, &
Corpo nudrirne, & render l'huom sicuro
Di star sempre con lui nel cieco mondo:
Et che per tal virtù leggiero il pondo
Fora de' nostri mali: e'l popol duro
Quel divino parlar velato oscuro
Intese mal co'l cor' empio, & immondo.
Onde sol meraviglia, & grande horrore
Diede al superbo quell'alta mercede,
Di dar per nostro cibo à noi se stesso.
Et solo à quei, che l'odio con l'amore
Havean vinto, & la legge con la fede,
Il dono, che dà vita, al cor fù impresso.

APrasi il cielo, & di sue gratie tante
Faccia che'l mondo in ogni parte abonde;
Si che l'anime poi liete, & feconde
Sien tutte di virtute amiche, & sante.
Soave Primavera orni, & ammante
La terra; & corran puro nettar l'onde;
Copra di gemme il mar l'altere sponde;
Et ogni scoglio sia ricco diamante;
Per adornare il giorno avventuroso,
Che ne diè il parto eternamente eletto,
Per apportar vera salute à noi.
Acanta, come in veste humana ascoso
Venne il figliuol di DIO, discenda poi
Da l'angeliche squadre il più perfetto.

Gli

GLi Angeli eletti al gran bene infinito
Braman'hoggi soffrir penosa morte;
Acciò ne la celeste empirea corte
Non sia più il servo, che'l Signor gradito.
Piange l'antica madre il gusto ardito,
Ch'à figli suoi del ciel chiuse le porte:
Et le due man piagate hor sono scorte
Da ridurne al camin per lei smarrito.
Asconde il Sol la sua lucida chioma;
Spezzansi i sassi vivi; apronsi i monti;
Trema la terra, e'l ciel; turbansi l'acque:
Piangon gli spirti, al nostro mal sì pronti,
De le catene lor l'aggiunta soma;
Non piãge l'huom, che pur piãgendo nacque.

PVri Innocenti il vostro invitto, & forte
Duca parte, & vi lascia soli inermi;
Et vuol, che i vostri petti siano schermi
A le sue spalle. O benedetta sorte!
Herode con le voglie inique, & torte
Incide, & spezza i bei teneri germi:
Et ei ne rende à voi gli eterni, & fermi
Frutti; & vita immortal per breve morte.
Tolti dal latte, deste il pianto solo
Per parole à i martiri: ed egli ornati
V'ha di celesti palme, & santi allori.
A pena eran su gli homer vostri nati
I vanni, ò cari, & pargoletti amori,
Ch'alzaste infin'al cielo il primo volo.

Veg-

❧

VEggo hoggi nel penſier ſotto la mano
Di Battiſta il figliuol di DIO lavarſi
Al ſacro fiume, non già per purgarſi;
Ma lavar ſeco tutto'l ſeme humano.
Quanto per ſe; ma il noſtro folle inſano
Voler cerca di novo rimacchiarſi
Nel ſangue vile; &, poi macchiato, farſi
Del chiaro fonte ſuo ſchivo, & lontano.
Il gran Padre ad udirlo hoggi ne'nvita;
E'l divin Figlio poi ne dona il pegno
Con la Colomba; ed ei con l'opra humile.
Ubbidir deſſi al ſuon de l'infinita
Virtute; & creder ſempre à ſi bel ſegno;
Seguendo poi l'eſſempio alto, & gentile.

❧

SE'l breve ſuon, che ſol queſt'aer frale
Circonda, & move; & l'aura, che raccoglie
Lo ſpirto dentro, & poi l'apre, & diſcioglie,
Soavemente in voce egra, & mortale;
Con tal dolcezza il cor ſovente aſſale,
Che d'ogni cura vil s'erge, & ritoglie,
Sprona, accende'l penſier, drizza le voglie
Per gir volando al Ciel con leggiere ale;
Che fia, quand'udirà con vivo zelo
La celeſte harmonia l'anima pura
Sol con l'orecchia interna intenta al vero
Dinanzi al ſuo Fattor nel ſommo Cielo,
V' non ſi perde mai tuono, ò miſura,
Ne ſi diſcorda il bel concento altero?

Vor-

VOrrei l'orecchia haver quì chiusa, & sorda
Per udir co i pensier più fermi, e intenti
L'alte angeliche voci, e i dolci accenti,
Che vera pace in vero amor concorda.
Spira un'aer vital tra corda, & corda,
Divino, & puro in quei vivi stormenti,
Et si move ad un fine i lor concenti;
Che l'eterna armonia mai non discorda.
Amor alza le voci, amor le abbassa;
Ordina, & batte ugual l'ampla misura,
Che non mai fuor del segno in van percote;
Sempre è più dolce il suon, se ben'ei passa
Per le mutanze in più diverse note;
Che chi compone il canto ivi n'ha cura.

VOrrei, che sempre un grido alto, & possente
Risonasse GIESV' dentro'l mio core;
Et l'opre, & le parole anco di fore
Mostrasser fede viva, & speme ardente.
L'anima eletta, che i bei semi sente
In se medesma del celesto ardore,
GIESV' vede, ode, e 'ntende; il cui valore
Alluma, infiamma, purga, apre la mente.
Et dal chiamarlo assai, fermo, & ornato
Habito acquista; tal che la natura
Per vero cibo suo mai sempre il chiama:
Onde a l'ultima guerra, a noi sì dura,
De l'hoste antico, sol di fede armato
Gia per lungo uso il cor da se lo chiama.

VEdea l'alto SIGNOR: ch'ardendo langue
Del nostro amor, tutti i rimedj scarsi
Per noi s'ei non scendea quì in terra à farsi
Huomo, & donarci in croce il proprio sangue.
Ivi si vede haver nudo, & exangue,
Disarmati i nimici, & rotti, & sparsi
Lor fieri artigli; & non può più vantarsi
Del primo inganno il rio pestifero angue.
Novo triompho, e in novo modo nota
Vittoria; che morendo ei vinse, & sciolse
Legato, & preso i suoi contrarj nodi.
Ben fù d'ogni superbo orgoglio vota
Questa alta gloria: onde in se stesso volse
Insegnarne humiltate in tutti i modi.

QVella che'l bene, e'l male in sì poche hore
Contra il divin precetto intender volse,
Co'l pomo i lunghi affanni insieme colse;
Onde si piange anchor l'antico errore:
Ma l'alma sacra vite al grand'odore
Del salutar suo frutto ne raccolse;
E i secchi rami al verde tronco involse,
Che serba eterno il bel vivo colore.
Secò ne innesta hor la ben nata pianta;
Onde vita si coglie: & l'arbor prima
Vietata, crudel morte al mondo diede.
A che salir, per ricader da cima
Di questa; se di quella à l'ombra santa
Scorger si può quanto s'intende, & vede?

Mossi

MOssi da i grandi effetti alzaron l'ali
A la prima cagion quei primi ingegni;
Et à noi tanti, & si possenti segni
De la bontà di DIO son nudi, & frali.
Ma se non puote gli occhi egri, & mortali
Aprir nostra natura, almen si degni
Mirar se stessa; & converrà, che sdegni
Di sentirsi intricata in sì gran mali.
Vedrà come il SIGNOR n'aspetta, & sempre
Tiene al nostro girar più salda, & ferma
La stabil pietra de la sua bontade;
Et scorge l'opre nostre con l'inferma
Natura insieme; & vuol, che la pietade
Sua dolce il nostro amaro error contempre.

VEdremmo, se piovesse argento, & oro,
Ir con le mani pronte, e i grembi aperti
Color, che son de l'altra vita incerti,
A raccor lieti il vil breve tesoro:
Et sì cieco guadagno, & van lavoro
Esser più caro à quei, che son più esperti:
Che le ricchezze danno, & non i merti
Hoggi le chiare palme, e'l verde alloro.
Ma non si corre à DIO, che dal ciel porta
Dentro la piaga del suo destro lato
D'infinito tesor perpetua pioggia.
Et se spirito alcun gli apre la porta;
Dicon, che inganna il mondo, ò ch'è ingannato
Dal suo pensier, che troppo in alto poggia.

Parmi

P*Armi veder con la sua face accesa*
Ir lo Spirto divino, e ovunque trova
Esca, l'accende; & già purga, & rinova
Del vezzo antico l'alma vera Chiesa.
E i saggi Cavallieri han gia compresa
La lor pace futura; e a ciascun giova,
Che la guerra cominci; & s'arma, & prova
Mostrarsi ardito a sì felice impresa.
Gia la tromba celeste intorno grida;
Et lor, che de la gola, & de le piume
S'han fatto idolo in terra, a morte sfida.
Celar non ponno il vitio a quel gran lume,
Che dentro al cor penetra, ov'egli annida;
Ma cangiar lor convien vita, & costumi.

B*Eata l'alma, che le voglie ha schive*
Del mondo, & del suo vil breve soggiorno:
Misera quella, a cui sembra ei sì adorno,
Ch'a huopo suo non l'usa; anzi a lui vive.
Tutte al Padre celeste andremo prive
Del manto, che ne copre il vero intorno
Quel primo amaro, ò dolce ultimo giorno,
Che morte, ò vita eterna a noi prescrive.
O quanti piangeran le perdute hore,
Havute in pregio per la breve gioja;
Che gli lusinga a lor perpetuo danno.
Poiche'l mal per natura non gli annoja,
Et del ben per ragion piacer non hanno;
Habbian almen di DIO giusto timore.

Parea

Parea più certa prova al manco lato
Tentar, se'l Signor nostro havea più vita
Allhor, che fece al destro ampia ferita
Su'l morto corpo in croce il braccio irato:
Ma, perche sempre intero il cor serbato
Esser devea per quei, c'han seco unita
L'anima, errò la man cieca smarrita,
Torendol dal camin dagli altri usato.
Onde hor per cari figli entro i suoi nidi
Co'l dolce sangue suo ne ciba sempre;
E dal fero angue n'assecura, e asconde.
Ohimè ch'a tal pensier del pianto l'onde
Devriano alzarsi fuor de i nostri lidi
Sovra tutte le basse humane tempre.

SONETTO AGGIUNTO.

Chiari raggi d'amor, scintille accese
Di pietà viva escon del sacro lato,
Scudo divin contra'l gran Padre irato,
La cui gran forza il nostro error difese.
Fur sempre a l'altrui ben sue voglie accese;
Nudo per se, per noi di gloria armato:
Parco nel viver suo chiaro, & beato,
Ma ne l'aspro morir chiaro, & cortese.
Porge l'aperta piaga alta, & secura
Letitia, anzi arra de l'eterno riso;
E con lume divin firma la fede.
Bella cagion, che in terra l'huom diviso
Rende a se stesso; &, fuor d'ogni altra cura,
Vuol che del pianto il pianto sia mercede.

L'occhio

L'Occhio divin, che sempre il tutto vede;
Nulla vide qua giuso in terra eguale
A l'alma (sua mercè) fatta immortale:
Onde per proprio objetto il ciel le diede;
Sposandola con pura ardente fede;
Et di ricche amorose, & leggiere ale
Di speme ornando, acciò per cotai scale
Lieta salisse a la celeste sede.
Poi, quasi forma del suo segno impressa,
Guardandola, le accese intorno intorno
Di viva carità mille fiammelle:
Ond'ella rimirando in quello adorno
Suo ben, Fattor del cielo, & de le stelle,
Spregia ricchezza, e'l mondo, & più se stessa.

Non de' temer del mondo affanni, ò guerra
Colui, c'have co'l ciel tranquilla pace,
Che nuoce il gielo à quel, ch'entro la face,
Del calor vero si rinchiude, & serra?
Non preme il grave peso de la terra
Lo spirito, che vola alto, & vivace:
Ne fan biasmo l'ingiurie à l'huom, che tace,
Et prega più per chi più pecca, & erra:
Non giova saettar presso, ò lontano
Torre fondata in quella viva pietra,
Ch'ogni edificio human rende securo:
Ne tender reti con accorta mano
Fra l'aer basso, paludoso, & scuro
Contra l'augel, che sopr'a'l ciel penetra.

Con

CON vomer d'humiltà larghe, & profonde
Fosse conviemmi far dentro al mio core;
Sgombrando il mal terreno, e'l tristo humore,
Pria che l'aggravi quel, questo l'inonde.
Tal ch'altra poi miglior terra il circonde,
Et piu fresca del ciel pioggia lo irrore;
Onde la vite del divino amore
Germini frutti, non labrusca, & fronde.
Ma pria che l'ombra in tutto la ricopra,
Et poscia indarno fra le vane foglie
Aspetti il caldo del celeste raggio;
Lui, che fu scio humil, prego, che scopra
Se stesso al cor; poiche da me sempre haggio
Tenebrosi pensier, superbe voglie.

L'Invitto Re del ciel sol d'amor vero,
Et d'alta pura ubidienza armato
In mezzo del superbo mondo ingrato,
Et del popolo suo malvaggio, & fero,
Tolse lo scritto, ov'era il primo altero
Huomo à l'eterno duol sempre obligato,
Miser, tristo, prigion, servo, legato,
Sotto la dura legge, & l'aspro impero:
Spogliando i gran tiranni à campo aperto,
Prese di terra in croce un picciol volo;
Ivi l'affisse, & lo dannò co'l sangue:
Indi carco di spoglie, il camin'erto
Salio del ciel. Questo è il triompho solo,
La cui gloria per tempo unqua non langue.

Van-

QVando in se stesso il pensier nostro riede,
Et poi sopra di se s'erge la mente;
Si che d'altra virtù fatta possente
Vivo ne l'aspra croce il SIGNOR vede:
Sale a cotanto ardir, che non pur crede
Esser suo caro membro, anzi allhor sente
Le spine, i chiodi, il fele, & quella ardente
Sua fiamma in parte sol per viva fede.
Son queste gratie sue, non nostre; ond'hanno
Per regola, & per guida quel di sopra
Spirto, che dove più gli piace spira.
Et s'alcun si confida in fragil'opra
Mortal, col primo padre indarno aspira
Ad altro, ch'a ricever nuovo inganno.

QVando di sangue tinte in cima al monte
Le belle membra in croce al ciel scoverse
Colui, che con la vita al Padre offerse
Le voglie al suo voler sempre congionte,
Il salutifer sacro divin fonte,
Anzi il mar de le gratie allhor s'aperse;
Et furo entro'l gran sen l'ire disperse
Già ne l'antica legge aperte, & conte.
Gli Angeli ardendo insieme di morire
Mostrar desio; ma charità maggiore
Fù giusto freno a sì pietoso ardire.
Dicendo: Ristorar non può il mio honore
Altri; ne per amor tanto patire;
Ne lavar'altro sangue un tanto errore.

S'io

S'Io guardo al mio Signor, la cui grandezza
Non cape il primo suo più largo cielo;
Quì in terra chiuso in picciol mortal velo
Per far capace noi di tanta altezza;
Il mondo, i suoi tesori, & la vaghezza, (gelo,
Ch'ei scopre a gli occhi nostri al caldo, e al
Quant'hò più lume ogn'hor cãgiando'l pelo,
Più il mio cor (sua mercè) l'odia, & disprez-
O come breve par quel che circonda (za.
Apollo, a l'alma, che già illustra, & scalda
Il vero Sol con luci alme, & divine.
Quanto contiene in se l'alta, & rotonda
Palla celeste con la mente salda
Ella usa sol per mezzo al suo bel fine.

S Pero che mandi homai quel saggio eterno
SIGNOR, ver noi sol per pietade irato,
Il santo fulgor suo dal ciel turbato
In questo cieco lagrimoso verno:
Et percota la pietra, v' per governo
Del mondo ha'l sacro suo tempio fondato:
Et sparga poi d'intorno in ciascun lato
Fiamme divine il suo bel foco interno.
Et dal gran colpo quei, che non ben saldi
Sù vi s'appoggiañ, forse allhor cadranno
Nel mar de'lor desii, freddo, & oscuro:
Et gli altri, che vi son già fermi, & caldi
Del vivo ardor, che non consuma, havranno
Modo d'arder più chiaro, & più securo.

Vanno

❧

VAnno i penſier tal'hor carchi di vera
Fede al gran figlio in croce; & indi quella
Luce, ch'ei porge lor ſerena, & bella,
Gli guida al Padre in glorioſa ſchiera:
Ne queſto almo favor rende piu altera
L'alma fedel, poiche fatta è rubella
Del mondo, & di ſe ſteſſa; anzi rende ella
A DIO de l'honor ſuo la gloria intera.
Non giungon l'humane ali à l'alto ſegno,
Senza il vento divin, ne l'occhio ſcopre
Il bel deſtro ſentier, ſenz'à'l gran lume.
Cieco è'l noſtro voler; vane ſon l'opre;
Cadono al primo vol le mortai piume,
Senza quel di GIESV fermo ſoſtegno.

❧

QVal digiuno augellin, che vede, & ode
Batter l'ali a la madre intorno, quando
Gli reca il nutrimento; ond'egli amando
Il cibo, & quella, ſi ra legra, & gode:
Et dentro al nido ſuo ſi ſtrugge, & rode
Per deſio di ſeguirla anch'ei volando;
Et la ringratia, in tal modo cantando,
Che par ch'oltra il poter la lingua ſnode:
Tal'io, qualhor il caldo raggio, & vivo
Del divin Sole, onde nudriſco il core,
Più de l'uſato lucido lampeggia;
Movo la penna, moſſa da l'amore
Interno; & ſenza ch'io ſteſſa m'avveggia
Di quel, che io dico; le ſue lodi ſcrivo.

Quan-

QVando la croce al SIGNOR mio coverse
Gli homeri santi;& ei dal peso grave
Fu costretto a cader: hor con qual chiave
Era allhor chiuso il ciel,che non s'aperse?
Sol per pietà di noi quanta sofferse
Contra se crudeltade! oime il soave
Sangue innocente pur convien,che lave
Le macchie intorno al reo mondo cosperse.
Nasce il nostro riposo da la guerra
De l'auttor de la pace;& viene a noi
Lume dal chiuder gli occhi al vero Sole.
Il divin Padre i gran secreti suoi
Cela,& discopre,quando,& com'ei vole:
Et basti a noi saper,ch'egli non erra.

PErche la vista,& più la mente adombra
De la propria eccellenza il van desio,
Nel regno lucidissimo di DIO
Gli invidi spirti rei vider sol'ombra.
Dunque, se da colui,che'l falso sgombra,
Per torcer gli occhi a se stessi, in oblio
Mandar gli angeli il vero;ohime quant'io
Debbo temer,cui terren peso ingombra!
Il troppo amar noi stessi da la prima
Madre à l'ultimo figlio,sempre fia
L'arma,ch'usa il nimico à nostri danni.
Chi vola al ciel,per non cader trà via
Preghi il SIGNOR,senza di se far stima,
Che gli apra l'aria intorno,& mova i vanni.

DI gioja in gioja, & d'una in altra schiera
Di dolci, & bei pensier l'amor superno
Mi guida fuor del freddo arido Verno
A la sua verde, & calda Primavera.
Forse il SIGNOR, fin che di molle cera
Mi vegga il petto, onde'l sigillo eterno
M'imprima dentro nel più vivo interno
Del cor la fede sua fondata, & vera;
Non vuol con l'aspra croce al sentier erto;
Ma co'l giogo soave, & peso lieve
Condurmi al porto per la via men dura:
O forse anchor, come benigno esperto
Padre, & maestro in questa pace breve,
A lunga guerra m'arma, & m'assecura.

QVando (mercè del ciel) quasi presente
Scorge per viva fede ad una ad una
L'alme gratie divine, & poi le aduna
Tutte in un punto il cor lieto, & ardente;
Tirar da tanta gioja allhor si sente;
Che quanto giace quì sotto la luna,
La morte, il mondo, & buona, & rea fortuna
Riman poi sotto l'amorosa mente.
Et mentre servon l'ali al gran pensero, (monte
Hor su'l mare, hor su'l fiume, hor sovr'al
Veggio il Sol di là su splender fra noi:
Et quando DIO, quando huom, far qua giù cõte
L'eterne glorie, & a bei raggi suoi
Disparir l'ombre, & dimostrarsi il vero.

Se

SE ne diè lampa il ciel chiara, & lucente,
Per metter foco in terra, acciò ch'egli arda
Per nostro ben; qual ghiaccio ne ritarda,
Che non s'infiammi ogni gelata mente?
E' forte la virtù, l'esca possente,
Largo il SIGNOR, che con dritto occhio (guarda;
Qual alma è più veloce, & qual più tarda
A correr per purgarsi al lume ardente?
Guerra, disunion la viva face
Minaccia, & sfida a morte, & a martiri,
Per riunirne poscia a la sua pace.
Accende il pianto in noi; move i sospiri;
Consuma in terra quanto al senso piace,
Per adempire in ciel nostri desiri.

DEbile, & inferma a la salute vera
Ricorro; & cieca al Sol, cui sempre adoro,
Mi volgo; & nuda bramo il celeste oro;
Et vo al suo foco fredda in pura cera:
Et quanto in se disfida, tanto spera
L'alma in quel d'ogni ben ricco tesoro,
Che la può far con largo ampio ristoro
Sana, ricca, al suo caldo arder sincera.
Onde con questi doni, & questo ardire
Lo veggia, non co'l mio, ma co'l suo lume:
Et lo ringratii co'l suo stesso amore.
Non sarò carca allhor di van desire,
Ma lieve, armata di celesti piume;
Per rivolare al ciel co'l mio SIGNORE.

VOrrei, che'l vero Sol, cui sempre invoco,
Mãdasse un lampo eterno entro la mente;
Et non si breve raggio, che sovente
Leva girando intorno a poco a poco:
Ma riscaldasse il cor co'l santo foco,
Che serba dentro in se viva, & ardente
Fiamma; & queste faville tarde, & lente
M'ardesser molto in ogni tempo, & loco.
Lo spirto è ben dal caldo ardor compunto,
Et sereno dal bel lume il desio:
Ma non ho da me forza a l'alta impresa.
Deh fa SIGNOR con un miracol, ch'io
Mi veggia intorno lucida in un punto,
Et tutta dentro in ogni parte accesa.

QVel pietoso miracol grande, ond'io
Sento (la sua mercè) due parti estreme
Il divino, & l'human si giunte insieme,
Ch'è DIO vero huomo, & l'huõ è vero DIO;
Erge tant'alto il mio basso desio,
Et scalda in guisa la mia fredda speme;
Che'l cor libero, & franco più non geme
Sotto l'incarco periglioso, & rio.
Con la piagata man dolce, & soave
Giogo m'ha posto al collo; & lieve il peso
Sembrar mi face co'l suo lume chiaro.
A l'alme humili con secreta chiave
Apre il tesoro suo; del qual'è avaro
Ad ogni cor d'altere voglie acceso.

CON che saggio consiglio, & sottil cura
Dee l'huõ d'intorno, & dentro, & lũgi, & presso
Guardar, ornar, & pulir l'alma spesso
Con severo occhio, & con giusta misura,
Sapendo, che di DIO con la man pura
Del santo amor v'è sempre il volto impresso,
Si che, acciò ch'egli in noi veggia se stesso,
Non macchi fallo human la sua figura.
Lontan da se l'imagin falsa sgombri;
Et, mentre può, s'adorni de la vera,
Chiunque al vero honor l'anima invia:
Et del divino amor tanto s'ingombri,
Che si purghi, & rinovi; onde l'altera
Luce non scorga in lui più cosa vile.

IL buon Pastor con opre, & voci pronte
Al nostro ben molt'anni ha richiamato
Il gregge suo dal periglioso prato,
V'smarrito era, al bel securo monte.
Poi le colpe di lui, per far ben conte
L'accese voglie, in croce n'ha portato;
Ove, di chiodi, & spine insieme ornato,
Sparso ha d'acqua, & di sangue un vivo fõte:
Ond'ei si pasca, & riverisca insieme
Il Padre eterno; & con un pianto breve
Lavi, & mandi in oblio ben lungo errore.
Gran nebbia copre un cor, gran sasso il preme,
S'à un raggio sol di così vivo ardore
Non si consuma, come cera, ò neve.

❧

S'Io piena con Zacheo d'inteso affetto
Per mirar quel gran Sol, ch'à noi fà giorno,
M'alzassi tanto, che le turbe intorno
Non fesser'ombra al mio basso intelletto:
Sperar potrei, che questo indegno petto
Gli fosse albergo; e'n quel breve soggiorno
Sì mi scaldasse il suo bel lume adorno;
Ch'io gustassi altro, che mondan diletto:
Et che poi lieta humil nel gran convito
Gli appresentassi una candida fede
Per mensa, & poi per cibo l'alma, e'l core:
Tal ch'ei ver me dicesse: Homai sbandito
Fia da te il vitio; & larga ampia mercede
Serberà il cielo al tuo verace amore.

❧

SE con l'armi celesti havess'io vinto
Me stessa, i sensi, & la ragione humana,
Andrei con alto spirto alta, & lontana
Dal mondo, & dal suo honor falso dipinto.
Su l'ali de la fede il pensier cinto
Di speme homai non più caduca, & vana,
Sarebbe fuor di questa valle insana
Da verace virtute alzato, & spinto.
Ben ho già fermo l'occhio al miglior fine
Del nostro corso; ma non volo anchora
Per lo destro sentier salda, & leggiera:
Veggio i segni del Sol; scorgo l'aurora;
Ma per li sacri giri a le divine
Stanze non entro in quella luce vera.

L'inno-

L'Innocentia da noi per nostro errore
Veggio punire; e'l ricco SIGNOR degno
Pien d'infamia morir nudo su'l legno,
Per tornar noi nel già perduto honore.
Veggio offender con odio il vero amore,
Et ferir l'humiltà con fiero sdegno;
Vsar di crudeltade ogni aspro segno
Contra colui, che sol per pietà more.
Allhor l'alta bontà di DIO si stese
In parte al mondo; ond'ogni fedel petto
Si fè più forte a le più acerbe offese.
Paolo, Dionisio, ed ogni alto intelletto
Si diè prigione al vero allhor, ch'intese
La mirabil cagion di tanto effetto.

FIdo pensier, se intrar non puoi sovente
Entro'l cor di GIESV'; bacia di fore
Il sacro lembo; ò pur senti il suo odore:
Volagli intorno ognihor vivo, & ardente.
S'altro non miri, havrai sempre presente
Il suo bel lume, che'l tuo proprio errore
Sol t'allontana; & perde ogni valore
L'alma, se non lo scorge, ascolta, & sente.
Non ti smarrir; raddoppia il vago volo;
Che quando ei dà il desio, non molto tarda
A dar virtù, per giunger forza a l'opra.
Vuol la nostra salute; & bada & guarda
L'animoso guerrier, come s'adopra,
S'ei si vede al periglio inerme, & solo.

POi che la vera,& inviſibil luce (per fede
N'apparve chiara in CHRISTO; ond'hor
L'eterna heredità,l'ampia mercede
Fra l'aperte ſue piaghe a noi traluce:
Qual ſcorta infida,& vano error ne'nduce
A por ſu l'alta glorioſa ſede
De l'alma il ſenſo,che ſol'ombra vede;
Laſciando il vero Sol,ch'al ciel conduce?
La cui virtù con l'orma,& con l'eſempio,
Con la moderna hiſtoria,& con l'antica
Ne chiama,& ſprona al deſtro,& erto calle.
Ma queſto labirinto obliquo,& empio,
Che porta ſempre in più profonda valle,
Il cieco veder noſtro ognihora intrica.

SE le dolcezze,che dal vivo fonte
Divino ſtillan dentro un gentil core,
Appariſſero al mondo anchor di fuore
Con bella pace in puro amor congionte;
Forſe ſarebbon più paleſi,& conte
Le cagion da ſdegnar ricchezza,& honore:
Onde i più ſaggi lieti,ebbri d'amore,
Andrebbon con la croce a l'erto monte;
Per ſentir con la morte dolce vita
Non ſolo eternamente;ma in quel punto,
Ch'à gli altri di laſciar,queſt'ombre ſpiace.
Quando lo ſpirto vivo è à DIO congiunto
Con humil voglia al ſuo volere unita,
L'aperta guerra gli è ſecreta pace.

PEr le vittorie qui rimangon ſpente
Tal'hor le virtù prime; perch'altera
Contra de l'altra la vittrice ſchiera
Moſtra il ſuperbo ſdegno, & l'ira ardente.
Scintilla allhor di charità non ſente,
Ne de l'alta humiltà la gloria vera:
Sempre le par, che'l ciel le rida, & ſpera
Con l'altrui ſangue aſſecurar la mente.
Ma nel SIGNOR, quand'ei fatt'huō qui vinſe
Lo inferno, e'l mondo, di luce infinita
Lampeggiar ſempre le virtù divine.
L'Humiltà lo ſpogliò; l'Amor lo avvinſe
Di laccio; & in croce con chiodi, & con ſpine
Diede a lui morte, à tutti gli altri vita.

IN forma di muſaico un'alto muro
D'animate ſcintille alate, & preſſe
Con catene d'amor ſi ben conteſte,
Che l'una porge a l'altra il lume puro,
Senza ombra, che vi formi il chiaro, & ſcuro,
Ma pur vivo ſplendor del Sol celeſte,
Che le adorna, incolora, ordina, & veſte,
D'intorno a DIO co'l mio penſier figuro:
Et quella poi, che in velo human per gloria
Seconda honora il ciel, più preſſo al vero
Lume del figlio, & a la luce prima.
La cui beltà non mai vivo penſero
Ombrar poteo, non che ritrar memoria
In carte, & men lodarla ingegno in rima.

QVasi rotonda palla accesa intorno
Di mille stelle veggio,e un Sol,che splēde
Fra lor con tal virtù,ch'ognihor le accende;
Non come il nostro,che le spegne il giorno.
Hor quando fia,che l'alma in quel soggiorno
Segua il pensier,che tanto in sù s'estende,
Che spesso quel,che'n ciel piglia,non rende
A la memoria poi nel suo ritorno?
Ond'io dipingo in carte una fosca ombra
Per quel Sol vivo;& de le cose eterne
Parlo fra noi con voci roche,& frali.
Quant'ei si vuol talhor mostrar,discerne
La mente;& sol quand'ei le presta l'ali
Vola,& mentre le nebbie apre, & disgōbra.

TAl'hor l'humana mente alzata a volo
Con l'ali de la speme,& de la fede
(Mercè di lui,che'l fa) sotto si vede
L'aere,& la terra; & l'uno, & l'altro polo.
Poi sormontando,& questo,& quello stuolo
De gli angeli abbandona; perche crede
Esser di DIO figliuola,& vera herede;
Onde vola a parlargli a solo a solo.
Egli pietoso non risguarda il merto,
Ne l'indegna natura;& solo scorge
L'amor,ch'à tāto ardir l'accēde, & sprona.
Tal;che i secreti suoi nel lato aperto
Le mostra;& la piagata man le porge
Soavemente,& poi seco ragiona.

Già

GIà si rinverde la giojosa speme,
Che quasi secca era da me sbandita,
Di veder l'alma, & mal da noi gradita
Terra, che'l gran sepolcro adorna, & preme.
Odo c'hor gente intrepida non teme
Tormenti, & morte; anzi è cotanto ardita
A la fede fra noi quasi smarrita,
Che'l sangue loro a gli altri è vivo seme
Sì fecondo; che sol ben pochi eletti
Fan da molti chiamar'ad alta voce
Il verace SIGNOR già loro ignoto:
Et, a scorno di noi, con vivi affetti
Il segno anchor de l'honorata croce
Faran con maggior gloria al mondo noto.

NE l'alta cima, dove l'infinita
Providenza si mostra, mi parea
Veder l'insegna di quell'aspro, & rea
Morte, che diede a noi sì dolce vita.
Era lucida, & chiara, & sì gradita,
Ch'io lieta del suo honor meco godea;
Quando udì voce in ciel, che si dolea,
Ch'ella fosse da noi quasi schernita.
Et che le mura, e i panni, & ogni fronte
S'honorasse di lei; ma nulla mente
Pur'ombreggiasse il glorioso segno.
Pregar dunque si dè con le man gionte,
Che sopra noi non cada il giusto sdegno,
Dandone in preda a men devota gente.

OVunque giro gli occhi,ò fermo il core
In questa oscura luce,& viver morto
Nostro;dove il sentier dritto dal torto
Mal si discerne infin'a l'ultime hore;
Sento hor per falsa speme, hor per timore
Mancare a l'alma il suo vital conforto:
S'ella non entra in quel securo porto
De la piaga,ch'in croce aperse Amore.
Ivi s'appaga,& vive;ivi s'honora
Per humil fede;iui tutta si strugge
Per rinovarsi a l'altra miglior vita.
Tanto ella queste fosche,& mondane ugge
Schifa,& del vero Sol gode l'aurora;
Quanto più dentro a lei si sta romita.

SE'l Sol,che i raggi suoi fra noi comparte
Sempre con non men pia,che giusta voglia;
Ne veste di virtù,di vitii spoglia,
Per sua dolce mercè,non per nostra arte;
In vece di voltar volumi,& carte
Preghiamo lui,che d'ogni error ne scioglia:
Che quanto l'alma più d'altro s'invoglia;
Tanto più dal camin dritto si parte.
L'occhio sinistro chiuso,e'l destro aperto,
L'ali de la speranza, & de la fede
Alzan sopra di se ciascuna mente.
Per verace humiltà più si fa certo
De i sacri detti,& più a dentro gli sente
Colui,che poco legge,& molto crede.

S'in

S'In me questa fallace, & breve speme
Terrena è spenta; ne si cangia il core
Per minaccie, lusinghe, odio, od amore;
Ne brama d'acquistar, ne perder teme:
A che con quel, che ride, & quel, che geme
De' varii affetti suoi, perdo pur l'hore,
Mossa da natural mondano errore,
Che in forma di pietà m'assale, & preme?
Non è de la rea pianta il primo amaro
Frutto in me secco: ond'ancho il mortal germe
Mette languido il fior, nera la fronde.
Ma spero homai, che'l sempre vivo, & chiaro
Foco divino arda il malvagio verme;
Che dentro la radice mia s'asconde.

D'Oscuro illustre, & di falso verace;
D'iniquo giusto, & di nimico herede;
Ardito per amor, forte per fede;
Imperioso in guerra, humile in pace;
Render può l'huom la viva eterna face,
Quand'ella signoreggia l'alta sede
De l'alma; & indi poi fa ricche prede
Del tesoro, ch'al senso infermo piace.
Apre la calda, & sempiterna luce
Cinta de' raggi, lampeggiando intorno,
Le nostre folte nebbie; & scioglie il laccio.
Et mentre, ch'ella infiamma, & ch'ella luce,
Securo altri camina in sì bel giorno,
Che gli discopre ogni nascosto laccio.

Quan-

Qvando nel cor da la superna sede
Giunge il raggio divin; prima l'invoglia
A lasciar la bramosa indegna voglia
Di faticar per vil breve mercede.
Poi, se purgato, & fatto humile il vede:
Pentito del suo error con grave doglia,
Lo raccende, & rinova in tutto, & spoglia
Del mondo, & l'arma di celeste fede.
Et poi gli mostra questo ancho esser'ombra
Del vero lume, & arra de la pace;
Che legar puote i chiari spirti insieme.
Si vede l'alma allhor, poi che si sgombra,
Ne la porta del ciel, di fede, & speme
Entrar'ardendo ne l'eterna pace.

Tira su l'alma al ciel co'l suo d'amore
Laccio attorto il gran Padre; & stringe il (nodo
Per man del caro figlio; & si bel modo,
Non men che l'opra stessa, appaga il core:
Tal ch'io sento sottil vivace ardore
Penetrar dentro sì, ch'ardendo godo;
Et chiaro, & alto grido ascolto, & odo,
Che mi richiama a più verace honore.
Gradi di fede, & charitate, & speme,
Et di quella humiltà, che l'huom sublima,
Ne fanno scala in fino al ciel superno;
Oue l'alme beate unite insieme
Di mano in man da l'ultima a la prima
Si miran tutte nel gran specchio eterno.

Chi

CHi temerà giàmai ne l'estreme hore
De la sua vita il mortal colpo, & fero,
S'ei con perfetta fede erge il pensiero
A quel di CHRISTO in croce aspro dolore?
Chi del suo vaneggiar vedrà l'horrore,
Che ci si aventa quasi oscuro, & nero
Nembo in quel punto: pur ch'al lume vero
Volga la vista del contrito core?
Con queste armi si puo l'ultima guerra
Vincer sicuro; & la celeste pace
Lieto acquistar dopò'l terrestre affanno.
Non si dè con tal guida, & si verace;
Che per guidarne al ciel dicese in terra;
Temer de l'antico hoste novo inganno.

VEggio turbato il ciel d'un nembo oscuro,
Che cinge l'aere intorno, & ne promette
Con tempeste, con tuoni, & con saette
Far caldo, & molle il terren freddo, & duro.
Forse l'alto Motor vuol'hor con puro
Foco le sterili herbe, & imperfette
Arder sì, c'habbian poi l'alme, & perfette
Il vago suo giardin lieto, & securo:
Pria che da le radici in tutto svelli
Questa di verdi, & ben composte frondi
Ricca, & di vero honor povera pianta:
Perche più che mai lieta rinovelli
Germi cosperfi di rugiada santa,
Che sian di frutti, & fior sempre fecondi.

SE per ſerbar la notte il vivo ardore
De i carboni da noi la ſera accenſi
Nel legno incenerito arſo,convienſi
Coprirgli sì,che non ſi moſtrin fuore:
Quanto più ſi conviene a tutte l'hore
Chiudere in modo d'ognintorno i ſenſi;
Che ſian miniſtri a ſerbar vivi,& intenſi
I bei ſpirti divini entro del core?
Se s'apre in queſta fredda notte oſcura
Per noi la porta a l'inimico vento;
Le ſcintille del cor dureran poco.
Ordinar ne convien con ſottil cura
Il ſenſo;onde non ſia de l'alma ſpento,
Per le inſidie di fuor,l'interno foco.

VEggio in croce il SIGNOR nudo,& diſteſo
Co i piedi,& man chiodate;e'l deſtro lato
Aperto,e'l capo ſol di ſpine ornato;
Et dal vil gente d'ogni parte offeſo:
Havendo ſu le ſpalle il grave peſo
De le colpe del mondo;e'n tale ſtato
La morte,& l'averſario ſtuolo irato
Vincer ſolo co'l cor d'amore acceſo.
Patienza,humiltà,vero ubidire,
Con l'altre alme virtù furon le ſtelle,
Ch'ornaro il Sol de la ſua charitade:
Onde ne l'aſpra pugna,& queſta,& quelle
Fecer più chiara dopò'l bel morire
La gloria de l'eterna ſua bontade.

Queſto

QVeſto ver noi maraviglioſo effetto
Di morir DIO ſu l'aſpra croce, eccede
Ogni humano penſiero: onde no'l vede
Con tutto il valor ſuo noſtro intelletto:
Ma ſe del bel miſterio in mortal petto
Entra quel vivo raggio, che procede
Da ſopra natural divina fede,
Immantinente il tutto haurà concetto.
Que', c'haurà ſol'in lui le luci fiſſe,
Non que', ch'inteſe meglio, ò che più leſſe
Volumi in terra, in ciel ſarà beato.
In carte queſta legge non ſi ſcriſſe;
Ma con la ſtampa ſua nel cor purgato
Co'l foco de l'amor GIESV' l'impreſſe.

SE'l fedel ſervo, à cui per vero affetto
Si ſcopre il mar de la bontà di DIO,
Non haveſſe per gratia in lungo oblio
Del viver ſuo tuffato l'intelletto,
Hauria con tal ragione odio, & diſpetto
Al vaneggiar paſſato obliquo, & rio;
Ch'impedirgli potria quel lume pio,
Che purga, & empie ogni mortal difetto:
Il quale in queſte onde tranquille vuole,
Che s'immerga, & ſi ſatii, & non ſi volga
A mirar le già corſe, & torbide acque:
Acciò mentre è anchor debil, non ritolga
Il penſier da colui; ch'accender ſuole
La ſpeme, in cui'l grã Padre ſi compiacque.

L'Occhio grande, & divino; il cui valore
Non vide, ne vedrà; ma sempre vede;
Toglie dal petto ardente (sua mercede)
I dubbi del servil freddo timore:
Sapendo, che i momenti tutti, & l'hore,
Le parole, i pensier, l'opre, & la fede
Discerne; ne velare altrui concede
Per inganni, ò per forza un puro core.
Securi del suo dolce, & giusto impero,
Non come il primo Padre, & la sua donna,
Debbiam del nostro error biasmare altrui;
Ma con la speme accesa, & dolor vero
Aprir dentro, passando oltra la gonna,
I falli nostri a solo a sol con lui.

FVggendo i Re gentili il crudo impero
D'Herode per divina alta cagione
Fuor de l'humana lor cieca ragione
Entrar del natio regno al camin vero:
Così conviene a noi fuggir dal fero
Mondo nomico; & con più acuto sprone
Trovar la nostra eterna regione
Per altro più solingo, & bel sentero.
Altera voglia, & rio disubidire
Ne fe cader dal cielo in questa valle;
V'purga un lungo esilio un breve errore.
Ma per gratia di DIO può risalire
L'huomo a la patria vera, al primo honore
Per quel de l'humiltà securo calle.

Quan-

QVando il turbato mar s'alza, & circonda
Con impeto, & furor ben fermo scoglio;
Se saldo il trova; il procelloso orgoglio
Si frange, & cade in se medesma l'onda:
Tal'io, s'incontra me vien la profonda
Acqua mondana irata; come soglio
Levo al ciel gli occhi; & tanto più la spoglio
Del suo vigor, quanto più forte abonda.
Et se talhor'il vento del desio
Ritenta nova guerra; io corro al lido:
Et d'un laccio d'amor con fede attorto
Lego il mio legno a quella, in cui mi fido,
Viva pietra GIESV'; sì che, quand'io
Voglio, posso ad ognihor ritrarmi in porto.

SE quanto è inferma, & da se vil, con sano
Occhio mirasse l'huom nostra natura;
Ch'al crescere, & scemar de la misura
Prescritta al corpo altri s'adopra in vano;
De le bisogne sue l'ingegno humano
Al Padre eterno con la mente pura;
Che veste i gigli, & de gli augelli ha cura;
Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.
Che s'ei tutto'l ben nostro ha in se raccolto;
Ami solo pur lui; sol prenda a sdegno
Volger le luci altrove un gentil core.
Co'l lato aperto su dal santo legno
Ne chiama sempre colmo il petto, e'l volto,
D'infinita pietà, d'immenso amore.

Tra

TRa gielo, & nebbia corro à DIO sovente
Per foco, & lume; onde i ghiacci disciolti
Siano, & gli ombrosi veli aperti, & tolti
Da la divina luce, & fiamma ardente.
Et se fredda, & oscura è anchor la mente,
Pur sono i pensier tutti al ciel rivolti:
Et par, che dentro in gran silentio ascolti
Un suon, che sol ne l'anima si sente:
Et dice: Non temer, che venne al mondo
GIESV' d'eterno ben largo ampio mare,
Per far leggiero ogni gravoso pondo.
Sempre son l'onde sue più dolci, & chiare
A chi con humil barca nel gran fondo
De l'alta sua bontà si lascia andare.

SE del mio Sol divino lo splendente
Lume nel mezzo giorno puro altero
Rappresentasse ogni hora il bel pensero
Fuor d'ogni nube a l'amorosa mente,
Huopo non fora mai la cieca gente
Cercare in questo, ò in quell'altro hemispero
Ne l'amate sue stelle un raggio vero;
Che ne mostrasse il suo bel lume ardente.
Ma la nebbia de i sensi à noi si spesso
L'asconde; che l'interna vista inferma
Quel folgor cerca in altra minor luce.
Che se ben, come debil, non è ferma;
Fermo è il desio, ch'ad un fin la conduce
Hor ne le stelle, & hor nel Sole istesso.

Mira

Mira l'alto principio, onde deriva,
Anima, l'esser nostro; & vedrai bene,
Ch'ei qua giù ti mandò con quella spene,
Del cui gran frutto il proprio error ti priva.
Sei presso, ove si paga a l'altra riva
D'eterna gloria, over d'eterne pene;
Come quì sarai stata, à le sirene
Volta del mondo, del lor canto schiva.
Deh fa, che non ti volgan le seconde
Da la prima cagione: onde'l dissegno
Divin s'offenda da mortai colori.
Non sottragge la gratia, ne ci asconde
La bella luce l'immortal sostegno;
Quando emenda il pentire i nostri errori.

Alma, poiche di vivo, & dolce humore
Ti pasce il caro Padre, ergi sovente
La speme a lui, c'ha dileguate, & spente
L'insidie ascose in noi dal proprio amore.
Con la croce, co'l sangue, & co'l sudore,
Con lo spirto al periglio ogni hor più ardente,
Et non con voglie pigre, & opre lente
Dee l'huom servire al suo vero SIGNORE.
Ogni fatica è dolce à quelle membra,
Che vivon sempre unite (sua mercede)
Al capo lor, che visse in tanto amaro.
E'l mio fido pensier pur mi rimembra;
Ch'ei d'ogni ben fu per se stesso avaro;
Quant'hor'è largo à chi l'ama con fede.

❧

SIGNOR, che'n quella inacceſſibil luce,
Quaſi in alta caligine, t'aſcondi;
Ma viva gratia, & chiari rai diffondi
Da l'alto ſpecchio, ond'ogni ben traluce;
Genera il tutto, & a fine il conduce
Vn ſolo cenno tuo; che puri, & mondi
Far può gli affetti altrui di ſozzi immondi;
Pur che l'huom ſegua te ſuo vero duce:
Riſguarda me ti prego in queſto centro
Terreſtre afflitta; &, come ſempre ſole,
La tua pietade al mio ſcampo proveggia.
Tirami homai tanto al tuo regno dentro;
Ch'almen lontan mi ſcaldi il tuo gran Sole;
Et poi vicin'il picciol mio riveggia.

❧

DImmi lume del mondo, & chiaro honore
Del cielo hor, che'n te ſteſſo il tuo bē godi;
Qual virtù ti ſoſtenne; ò pur quai nodi
V'avinſer nudo in croce cotant'hore?
Io ſol ti ſcorgo afflitto, & dentro, & fore
Offeſo, & grave pender da tre chiodi.
Riſponde: Io legato era in mille modi
Dal mio ſempre ver voi ſi dolce amore.
Lo quale al morir mio fu ſchermo degno
Con l'alta ubbidienza; ma l'ingrato
Spirto d'altrui più, che'l mio mal m'offeſe.
Ond'io non prendo il cor pentito a ſdegno
Già caldo, & molle; ma il freddo indurato,
Ch'a tanto ſoco mio mai non s'acceſe.

Quan-

QVando fia il dì SIGNOR, che'l mio pẽser
Intento, & fisso in voi sempre vi veggia?
Che mentre fra le nebbie erra, & vaneggia:
Mal si puote fermar nel lume vero.
Scorgo sovente un bel dissegno altero,
Ch'entro'l mio cor lo spirto vostro ombreggia;
Ma quel vivo color, se ben lampeggia;
Pur non si mostra mai chiaro, & intero.
Deh squarci homai la man piagata il velo,
Che'n questo cieco error già quattro lustri
Fra varie tempre anchor mi tiene involta.
Onde non più da rai foschi, od illustri
S'affreni, ò sproni l'alma; ma disciolta
Miri il gran Sol nel più beato cielo.

CEleste Imperador saggio, prudente,
Sacerdote divin, pastore, & padre
Muovi ver noi da le tue invitte squadre
Vn sol de i raggi tuoi chiaro, lucente;
Ch'allumi, & purghi homai l'oscura gente
De la tua sposa nostra vera madre:
Rinova in lei l'antiche opre leggiadre,
Che nacquer sol di charitade ardente.
Va il gregge sparso per cibarsi, & trova
I paschi amari; ond'ei se n' torna; & ode
Risonar l'arme altrui nel proprio ovile.
Et s'alcun (tua mercede) in pace gode
Sì, che la guerra sprezzi, & tenga a vile,
Per disturbarlo il mondo ogn'arte prova.

Del

DEl mondo,& del nimico folle,& vano
Gir trionfando,& de l'iniqua morte
SIGNOR chiudendo le tartaree porte
Pur con la nuda tua piagata mano,
L'erto obliquo sentiero,& dritto,& piano
Farne del cielo;& le tue luci scorte
Essere a santi Padri a quella corte,
V'lor condusse il valor più,che humano,
Grand'opra fu,di Re saggio prudente;
Ma raccore i dispersi miei pensieri,
Aprir per forza l'indurato petto,
Far,ch'in me sian l'altere voglie spente,
Raccendendo i desiri humili,& veri,
Sol de la tua pietà sia degno effetto.

DI vero lume abisso immenso,& puro
Con l'alta tua pietà le luci amiche
Rivolgi a questi,quasi vil formiche,
Saggi del mondo,c'hanno il cor sì duro.
Rompi de l'ignoranza il grosso muro,
Ch'anchor gli copre;& quelle nebbie antiche
Del vecchio Adamo scaccia,empie nemiche
Al divin raggio tuo caldo,& securo.
Tal,che rendendo al pastor santo honore,
Vestiti sol di pura fede viva,
Portin la legge tua scritta nel core:
Si che de i proprii affetti ogni alma schiva,
Voli con l'ali del verace amore
A la beata tua celeste riva.

LE braccia aprēdo in croce, e l'alme, e pure
Piaghe, largo SIGNORE, apristi il cielo,
Il libo, i sassi, i monumenti, e'l velo
Del tempio antico, & l'ombre, & le figure.
Le menti humane infin'allhora oscure
Illuminasti: & dileguando il gielo,
Le riempiesti d'un'ardente zelo;
Ch'aperse poi le sacre tue scritture.
Mostrossi il dolce imperio, & la bontade;
Che parve ascosa in quei tanti precetti
De l'aspra, & giusta legge del timore.
O' desiata pace, ò benedetti
Giorni felici, ò liberal pietade,
Che ne scoperse gratia, lume, amore!

PAdre nostro, & del ciel con quanto amore,
Con quātagratia, & in quanti vari modi
Dal mondo, & da se stesso l'huomo snodi;
Acciò libero à te rivolga il core.
Rivolto poi di puro interno ardore
L'accendi, & leghi con possenti nodi:
Indi lo fermi con sì saldi chiodi;
Ch'ogni aspra morte gli par dolce honore.
Dal fermo stato poi nasce la fede,
Da la fe lume; & dal lume la speme;
Et dal vero sperar fochi più vivi.
Perche non più rubello il senso, crede
A lo spirto: onde al ciel volano insieme,
D'ogni cura mortal ritrosi, & schivi.

PEr fede io so, che'l tuo possente, & forte
Braccio creò quest'alma; & che venisti
A dare ordine al mondo: onde vestisti
Alto, & divino bassa humana sorte:
Et che su l'aspra croce acerba morte,
Per l'altrui colpa, humile, & poi soffristi:
Et chiudesti lo inferno, & indi apristi
Per me del ciel le gloriose porte.
Ne però t'amo, quant'io debbo: ond'io
SIGNOR del mio fallir meco mi doglio;
Che forse allunga il fil de la mia vita.
Non ardisco allentar, ne men discioglio
Il nodo, che legò la tua infinita
Bontà; ma scopro il giusto desir mio.

NEgar non posso ò mio fido conforto, (l'hore
Che non sia destro il luogo, e'l tempo, &
Per far voi certo de l'interno ardore,
Che cotant'anni dentro acceso porto.
Et perche questo, ò quell'altro diporto
Sottraggia al sempre procurarvi honore
I sensi, è pur homai fermato il core
Di non mai volger vela ad altro porto.
M'aveggio hor bē, che'l mōdo, & sterpi, & spine
Torcer non ponno il destro, & saggio piede
Dal camin dritto, s'ei risguarda al fine;
Ma il proprio amore, & la non certa fede
De le cose invisibili divine
Ne ritardano il corso a la mercede.

Di

DI breve povertà larga ricchezza
Esempio a servi tuoi SIGNOR mostrasti
Con l'opre; & poi con le parole usasti
Semplice gravitate, humile altezza:
Et d'ambedue con pura alma dolcezza
Sì vivo del tuo Sol raggio mandasti;
Ch'essi hebber con desii purgati, & casti
D'aspramente morir somma vaghezza.
Acciò che'l grido tuo grande per loro
Fosse dal sordo, & falso mondo inteso;
Grido, che dal ciel chiama a vera vita:
Onde spirando il santo foco acceso
Ne mostra la via dritta al bel tesoro,
Da te serbato a noi, ch'era smarrita.

LE nostre colpe han mosso il tuo furore
Giustamente SIGNOR, ne i nostri danni;
Ma se l'offese avanzano gli affanni,
D'assai la tua bontà vince ogni errore.
Chiede mercè ciascun carco d'horrore,
Deposta la superbia, & i ricchi panni;
Non fe ragione in lungo volger d'anni
Quel, che'l divin giudicio ha in si poche hore.
Vede'l passato mal, piange'l presente,
Teme'l futuro, & più il supplicio eterno:
Che tal vita tal pregio al fine apporta.
Scorga il bel raggio tuo la cieca gente;
Senta il rimedio del tuo amor superno;
Aprasi di pietà l'immensa porta.

RInasca in te mio cor questo almo giorno,
Che nacque a noi colei, di cui nascesti,
L'animo eccelso suo, l'ali ne presti
Per gir volando al vero alto soggiorno.
Di molti rai da pria cosperso intorno,
Era il suo mortal velo; & mille desti
Sempre al ben far pensier divini, honesti;
Poi dentro il fer di maggior lume adorno.
Sò, ch'ella prega te per noi; ma ò pio
SIGNOR prega tu lei, che preghi in modo,
Ch'io senta oprare in me sua vital forza:
Ond'io sciogliendo, anzi spezzando il nodo,
Che quì mi lega, questa humana scorza
Serva a lo spirto, & sol lo spirto a DIO.

VErgine pura, che da i raggi ardenti
Del vero Sol ti godi eterno giorno;
Il cui bel lume in questo vil soggiorno
Tenne i begli occhi tuoi paghi, & contenti.
Huomo il vedesti, & DIO; quando i lucenti
Suoi spirti fer l'albergo humile adorno
Di chiari lumi, & timidi d'intorno
I tuoi ministri al grand'ufficio intenti,
Immortal DIO nascosto in mortal velo
L'adorasti SIGNOR; figlio il nudristi;
L'amasti sposo; & l'honorasti padre.
Prega lui dunque, che i miei giorni tristi
Ritorni in lieti; & tu Donna del cielo
Vogli in questo desio mostrarti madre.

Stella

STella del nostro mar chiara, & secura;
Che'l Sol del paradiso in terra ornasti
Del mortal sacro manto; anzi adombrasti
Co'l vel virgiñeo tuo sua luce pura;
Chi guarda al gran miracol, più non cura
Del mondo vile; & i vani empi contrasti
Sdegna de l'hoste antico; poi ch'armasti
D'invitta alta virtù nostra natura.
Veggio il figliuol di DIO nudrirsi al seno
D'una vergine madre; & hora insieme
Risplender con la veste humana in cielo.
Onde là su nel sempre bel sereno
Al beato s'accende il vivo zelo;
Al fedel servo quì la cara speme.

QVando senza spezzar, nè aprir la porta
Del bel cristallo, ov'era chiuso intorno,
Volse uscir fuor per fare al mondo giorno
Quel Sol, che sempre gli è fidata scorta:
La castità, benche si fosse accorta,
Che l'era honore, & non vergogna, ò scorno
Il suo venir; pur timida al ritorno
Le si fe incontro pallidetta, & smorta:
Ma la fede la tenne; & disse, ch'ella
Guardasse Apollo; il cui raggio lucente
Rende co'l suo passar ciascuna stella:
Et che questo più chiaro, & più possente
Mentre toccherà lei, sempre più bella
Risplender la farà di gente in gente.

DOnna dal ciel gradita a tanto honore,
Che'l tuo latte il figliuol di Dio nudriva;
Hor com'ei non t'ardeva,& non t'apriva
Con la divina bocca il petto,e'l core?
Hor non si scolse l'alma,& dentro,& fore
La virtù,i sensi,& ogni parte viva
Co'l latte insieme a un punto non s'univa;
Per gir tosto a nudrir l'alto SIGNORE?
Ma non convien con gli imperfetti humani
Termini misurar gli ordini vostri,
Troppo al nostro veder'erti,& lontani.
DIO morì in terra;hor ne'superni chiostri
L'huom mortal vive:ma debili,& vani
Sono a saperne il modo i pensier nostri.

VN foco sol la Donna nostra accese
Divino in terra;& quello in ciel l'accēde:
Quella stessa bontà chiara hor comprende
L'intelletto,ch'in parte già comprese.
Le parole,che pria l'orecchia intese,
Per celeste harmonia l'anima intēde: (prēde
Con DIO immortal quel grado hora in ciel
Di Madre,che con l'huom quì mortal prese.
Cangiare obietto,ò variar pensiero
Huopo non le fu mai;perche i bei sensi
Fosser da la ragion ripresi,ò vinti:
Ch'infin dal primo giorno solo al vero
Aperse gli occhi;& gli spirti hebbe accensi
Sempre d'un solo ardor purgati,& cinti.

Con

CON che pietosa charità sovente
Apria il gran figlio i bei secreti a voi
Madre divina; & con qual se ne' suoi
Precetti andaste voi più sempre ardente.
Il vostro santo amor prima fu in mente
Di DIO formato, & in carne quì fra noi
Ristretto, e'n ciel con maggior nodo poi
Rinovato più saldo, & più possente.
S'ei nacque, s'ei morì, s'ei salio al cielo,
Per compagna, rifugio, ancella, & Madre
Seco vi scorgo con humile affetto:
Et hora il dolce sposo, & l'alto padre
Co'l caro figlio a voi rendon perfetto
Guiderdon de l'acceso vostro zelo.

L'Alto consiglio all'hor, che elegger volse
Madre a DIO in terra, con divina cura
Vedendo già cader nostra natura,
Lei sola tenne, e'n grembo a se l'accolse.
Dal giusto sdegno suo colui la tolse;
Che sol forma le leggi, e'l ciel misura;
Et fuor d'ombra d'error candida, & pura
Dal nodo universal non mai la sciolse;
Perche non la legò, ne meno in forse
La lasciò di cader; ma caro in mano
Sempre serbò quel bel cristallo intero.
Et per far l'ordin suo più, dritto, il torse
Per altro solo a lui noto sentero;
Et lo condusse al camin nostro humano.

QVando vedeste, Madre, à poco à poco
Al figliuol vostro il vivo almo splendore
Fuggir da gli occhi, e'n sua vece l'amore
Sfavillar d'ogn' intorno ardente foco:
Credo, che i vostri spirti andar nel loco
De i suoi, per riportarne al vostro core
Quei, che v'eran più cari; ma brevi hore
Furon concesse al doloroso gioco:
Che la morte gli chiuse; onde s'aperse
La strada à noi del ciel, prima serrata
Mille, & più lustri da la colpa antica.
Lo scudo de la fede in voi sofferse
Il mortal colpo; onde ogni alma ben nata
Nel favor vostro sua speme nudrica.

MEntre la madre il suo figlio diletto
Morto abbracciava, nel fido pensero
Scorgea la gloria del triompho altero,
Ch'ei riportava d'ogni spirto eletto.
L'aspre sue piaghe, e'l variato aspetto
L'accresceva il tormento acerbo, & fero;
Ma la vittoria de l'eterno impero
Portava a l'alma novo alto diletto.
E'l sommo Padre il secreto le aprio
Di non lasciare il figlio; anzi haver cura
Di ritornarlo glorioso, & vivo:
Ma perche vera madre il partorio;
Certo è, che infino a la sua sepoltura
Sempre hebbe il cor d'ogni conforto privo.

Chi

CHi desia di veder pura, & altera (cende;
Fiamma del ciel, che senza ardere ac-
Candida neve, e un bel sol, che la rende
Tal, che falda di lei unqua non pera;
Miri la Vergin sacra, Madre vera
Di DIO co'l Santo spirto, che discende
Hoggi al suo petto, e'l Sol, che la comprende
Dentro, & d'intorno con l'eterna spera:
Et vedrà il chiaro suo raggio celeste
Nel candor già dal foco sì ordinato,
Che le tesse d'intorno ornata veste:
Onde, quando GIESV' fia a noi rinato,
Le parti insieme si vedran conteste
Divine humane in quel parto beato.

ETerna Luna allhor, che fra'l Sol vero,
Et gli occhi nostri il tuo mortal ponesti,
Lui non macchiasti, & specchio a noi porge-
Da mirar fiso nel suo lume altero: (sti,
Non l'adombrasti; ma quel denso, & nero,
Velo del primo error co i santi honesti
Tuoi prieghi, e i vivi suoi raggi rendesti
D'ombroso, & grave, candido, & leggiero;
Co'l chiaro, che da lui prendi, l'oscuro
De le notti ne togli, & la serena
Tua luce il calor suo tempra sovente:
Che sopra il mondo errante il latte puro,
Che qui'l nudrì, quasi rugiada, affrena
De la giusta ira sua l'affetto ardente.

PAdre Noè, del cui buon seme piacque
A DIO rinovellar l'antico mondo
Allhor, che nel gran pelago profondo
Colmo di grave error sommerso giacque:
S'al puro occhio divin cotanto spiacque
Quel secolo vie men di questo immondo;
Con giusta ira minaccia hor del secondo
Diluvio d'humã sangue, & nõ pur d'acque;
Prega che'n quel furor humile, & pura
Io la mẽte haggia; & sì del suo honor carca,
Che non si volga a men pregiata cura;
Ma chiusa internamente, dentro a l'arca
Viva la fede mia chiara, & secura
D'ogni nebbia mortal, d'ogni ombra scarca.

IL sporvi DIO ne l'Arca, & farvi poi
Padre di miglior gente, già non sono
Cagione, ond'io Noè di voi ragiono;
Ne il fido aprirvi i gran secreti suoi:
Ma che fra tanto numero sol voi
Risguardasse dal ciel per giusto, & buono:
E'n voce, e'n opra lo mostrasse; è un dono,
Che d'invidia, & d'amor infiamma hor noi.
Quando l'odio, & lo sdegno discoverse
Al mondo, che ne l'ira sua si giacque;
Con dolce amor, & pace à voi s'offerse:
Et mentre ch'allargò del furor l'acque;
Con l'onde de la gratia vi coverse;
Cotanto il vostro ben'oprargli piacque.

Po-

POtess'io in questa acerba atra tempesta
Del travagliato mondo, entrar ne l'arca
Co'l caro a DIO Noè; poi ch'altra barca
Non giova a l'acqua perigliosa infesta:
O' con la schiera hebrea, ch'ardita, & presta
L'aperto rosso mar secura varca;
Et poi su'l lito del gran peso scarca
Ringratia DIO, cantando in gioja, & festa:
O' con Pietro il mio core allhor, ch'io sento
Cader la fede al sollevar de l'onde,
Da la divina man sentisse alzarsi:
Et s'al lor l'esser mio non corrisponde;
Non è il favor del ciel scemato, ò spento;
Ne quei soccorsi fur mai lenti, ò scarsi.

L'Antiche offerte al primo tempio il pondo
Sgravar del nostro error; ma non s'offerse
L'ostia divina al Padre, anzi ei sofferse
Sol per un segno il sacrificio immondo:
Hoggi di novo honor s'orna il secondo
Tempio felice; hoggi il SIGNOR scoverse
Et l'ombre, & le figure; hoggi s'aperse
Son pura offerta il vero lume al mondo:
Il quale a Simeone sì adentro giunse,
Che pregò di serrar gli occhi per sempre,
Per sempre aprirgli in quello eterno Sole.
Et se non che a la Vergin le parole
Drizzò, perche'l morir di CHRISTO il punse,
Sarebbe morto in quelle dolci tempre.

L'Aura vital di CHRISTO in mezzo il petto
Spirava a Simeon sì vera vita,
Che con la propria sua da se sbandita
Stava in quella di DIO chiuso, & ristretto;
Pregando con interno ardente affetto,
Ch'essendo hor l'alma a tanto honor gradita
D'abbracciar con virtù breve, & finita
L'infinito di DIO verbo concetto;
Andasse a' Padri santi a dir, ch'el core
L'adorò in terra DIO, che'l cinse il braccio
Fanciullo humil, sol di vil fascia adorno.
Il qual, poi che di lume, gratia, e ardore
Fatto havria chiaro il mõdo, a far lor giorno
Andrebbe, e a sciorgli de l'antico laccio.

VEggio d'alga, e di fango homai sì carca
Pietro la rete tua, che se qualche onda
Di fuor l'assale, ò intorno la circonda,
Potria spezzarsi, e a rischio andar la barca:
La qual, non come suol leggiera, & scarca,
Sovra'l turbato mar corre a secõda: (sponda
Ma in poppa, e'n prora, a l'una, e a l'altra
E' grave sì, ch'a gran periglio varca.
Il tuo buon successor, ch'alta cagione
Dirittamente elesse; & cor', & mano
Move sovente per condurla a porto;
Ma contra il voler suo ratto s'oppone
L'altrui malitia; onde ciascun s'è accorto;
Ch'egli senza'l tuo ajuto adopra in vano.

QVante dolcezze Andrea DIO ti scoverse
Allhor, che, salutandol di lontano,
adorasti il supplicio empio inhumano;
Ove al Padre il Figliuol per noi s'offerse.
Co'l santo foco suo lo cor t'aperse,
Et vi raccolse con la forte mano
Dentro l'alte virtù, che'l nostro insano
Voler manda di fuor vaghe, & disperse.
Onde ne l'aspra croce il dolce, e'l chiaro
Del ciel vedesti, & quella dolce vita,
Che parve a gli altri ciechi dura morte.
La tua fortezza celere, & spedita
Vittoria elesse per vie dritte, & corte,
Che fanno il viver bello, e'l morir caro.

ALa durezza di Thomaso offerse (de
Il buon SIGNOR la piaga, & rai gli die-
Ardenti rai, ch'a vera, & humil fede
L'indurato suo cor tosto converse.
L'antica, & nova legge gli scoverse
In un momento: ond'ei si vide herede
Del ciel, dicendo: E mio ciò, ch'ei possede,
Se quell'è mio, che tanto ben m'aperse!
Ond'ei gli disse poi: Maggior'è'l merto
Di creder l'invisibile per quella
Virtù, che non ha in se ragione humana.
Il ciel fù a lui co'l bel costato aperto,
A noi la strada assai piu corta, & piana
Per fede di trovar l'orma sua bella.

Non

Non sol per la sua mente, & pura, & retta
Il Martir primo in DIO le luci fisse
Tenne, pregando sì, ch'al ciel prescrisse
Il far del suo morir degna vendetta;
Anzi ogni pietra a lui quasi saetta
Parea, che'l ciel più largamente aprisse:
Ed ei più pronto, & più lieto se'n gisse
Verso la gloria al suo martir'eletta.
Per suoi nemici orò: ne mercè impetra
Madre con tal desio per figlio caro;
Quant'ei pregò per lor con dolce pieta.
Ne mai lucida gemma ad huomo avaro
Fu in pregio sì; come a lui quella pietra,
Che più dritto gli giunse in mezzo'l core.

Quel chiaro spirto, in cui vivo, & ardente
Foco celeste dentro in modo ardea,
Che le fiamme mortai, ch'intorno havea
Sì accese, à lui parean gelate, & spente;
Non hebbe il desir parco, ò le man lente
Al tesoro donar; perch'ei godea
De l'alto eterno; v'già ricca vivea
Lungi dal corpo suo l'accesa mente.
Et disse; la sua notte à l'empio duce
Non era oscura; però che'l gran Sole
L'havea de i raggi suoi cinto, & armato.
Con l'opra, co i pensier, con le parole
Mostrò che possedea l'almo, & beato
Ardor, l'oro immortal, la vera luce.

Donna

DOnna accesa animosa, & da l'errante
Vulgo lontana in solitario albergo
Parmi lieta veder, lasciando a tergo
Quanto non piace al vero eterno amante:
Et fermato il desio, fermar le piante (tergo
Soura un gran monte: ond'io mi specchio, &
Nel bello esempio; & l'alma drizzo, & ergo
Dietro l'orme beate, & l'opre sante.
L'alta spelunca sua questo alto scoglio
Mi rassembra, e'l gran Sole il suo grā foco,
Ch'ogni animo gentil ancho riscalda.
In tal pensier da vil nodo mi sciogliο,
Pregando lei con voce ardita, & balda
M'impetri dal SIGNORE appò se loco.

NE l'alta eterna rota il piè fermasti (dire
Donna immortal, quando co'l santo ar-
Quella de la fortuna, & del martire
Contra i nimici tuoi lieta girasti.
Aprio il ferro tuo cor, & no'l piegasti
A minaccie, ò lusinghe; anzi il desire
Corse al suo fin per me gli sdegni, & l'ire.
Trovando pace in sì fieri contrasti.
L'alma nel divin monte altera siede,
V' DIO pasce gli eletti; e'l mortal velo
Ne l'altro; ov'ei la legge al popol diede.
Caterina, se in terra il tuo gran zelo
Tant'alme trasse a la verace fede;
Prega per me il SIGNOR, poiche se'n cielo.

Fran-

FRancesco, in cui, sicome in humil cera
Con sigillo d'amor sì vive impresse
GIESV' l'aspre sue piaghe, & sol t'elesse
A mostrarne di se l'imagin vera:
Quanto ti strinse, & a te quanto intera
Diè la sua forma, e le virtuti stesse;
Onde fra noi per la sua sposa eresse
Il tempio, il seggio, & l'alma insegna altera.
Povertate, humil vita, & l'altre tante
Gratie t'alzaro al più sublime stato,
Quanto più ti tenesti, & basso, & vile.
L'amasti in terra: hor prega in ciel beato
Spirto, ch'io segua la bell'orma humile,
I pensieri, i desiri, & l'opre sante.

DIetro al divino tuo gran Capitano
Seguendo l'orma bella ardito entrasti
Fra perigliose insidie, aspri contrasti
Con l'arme sol de l'humiltade in mano:
Mentre il modo sprezzando, & nudo, & piano
Solo de la tua croce ricco andasti
Per deserti selvaggi, a noi mostrasti
Quanto arda il divin raggio un cor humano:
Divo Francesco: a cui l'alto SIGNORE
Nel cor l'historia di sua man dipinse
Del divin suo ver noi sì grande amore:
Poi seco t'abbracciò tanto, & distrinse,
Che scolpìo dentro sì, ch'apparver fore
Le piaghe, ond'ei la morte, e'l mondo vinse.

Se'l

SE'l nome ſol di CHRISTO in cor dipinto
Baſta a far forte, & pien d'alto valore
Vn fedel ſervo sì;ch'ogni vigore
Ha ſempre in guerra di vittorie cinto:
Quanto più arditamente Ignatio ſpinto
Fù al tormento,a le beſtie,& al dolore;
Havendo'l ſculto in lettre d'oro al core
Securo allhor di più non eſſer vinto?
Che ne foco,ne venti,ne ſaetta
Poteano entrar fra cotal ſcudo,& lui;
Sì forte,e interna fù la ſua difeſa.
Il mortal velo era in potere altrui:
Ma l'alma invitta gia ſecura eletta
Stava co'l ſuo GIESV' d'amore acceſa.

LVme del ciel, che ne' ſuperni giri
Te'n porti il cor per non vedute ſcale,
Ove noſtro ſperar per ſe non ſale,
Ne daſſi ad huom mortal,che a tanto aſpiri:
Tu porgi a gli affannati bei deſiri,
Virtù da non ſpiegare in darno l'ale:
Tu ſol far puoi,ch'un'alma inferma,& frale
Al tuo vivo ſplendor s'erga, & reſpiri.
O benedetta luce, a cui d'intorno
Fuggon queſte falſe ombre; & nudo il vero,
Quant'occhio mirar può,chiaro ſi ſcopre.
Benedetto colui,ch'ogni penſero
Ferma a bei raggi;& benedette l'opre,
Che ſien lodate in quello eterno giorno.

Deh

Deh manda Santo Spirto al mio intelletto
Quel chiaro raggio,da cui fugge ogn'ombra
Onde la fiamma sua,che scaccia,& sgombra
Ben'indurato giel,m'accenda il petto.
L'occhio al ciel s'erge;ma con l'imperfetto
Fosco lume mortal spesso s'adombra:
Cerca l'alma il suo bene,& poi s'ingombra,
Se stessa amando più,che'l vero obietto.
Non può la mia finita egra virtute
Scorgere i raggi,ne sentir l'ardore
De l'infinito Sol senza il tuo lume:
Dammi ti prego,ò mia viva salute;
C'homai,vestita di celesti piume,
Voli à la vera luce,al vero amore.

SONETTO AGGIUNTO.

ANime belle,che vivendo esempio
Deste qua giù d'ogni virtute ardente;
Et hor nel ciel più chiaro,& più lucente
Schernite il mondo scelerato,& empio;
Me,cui gravoso,& non più udito scempio
Preme dì,& notte,senza fin dolente,
Mirate spesso,à me ponete mente;
Ch'io son per voi di DIO pur vero tempio.
Et poi che senza me finiste il corso,
Che Natura vi diede ambo ad un tempo,
Salvando il nodo,che vi strinse intero:
Porgete,prego,di là su soccorso
Al viver mio,nel qual troppo m'attempo;
Cercando in seguir voi destro sentero.

Spirti

SPirti del ciel, che con soavi canti
La gloria del SIGNOR la su lodate,
Et con via maggior forza dimostrate
I bei concetti ripurgati, & santi;
Che noi quì lungi fra miserie, & pianti
Co i pensier bassi, & con le voglie ingrate:
Perch'ad un fin le nostre alme create
Pur sono, & vivon d'uno obietto amanti;
Di propria man, con quel divino ardore,
Che pasce noi quì peregrini in terra,
Et satia in patria voi bei fochi eletti;
Legate la preghiera, che non erra,
Vostra con questa mia carca d'errore;
Ond'ei (vostra mercè) lieto l'accetti.

VDir vorrei con puri alti pensieri
La vostra guerra in ciel spirti beati
Non di ferro, ò d'orgoglio, ò d'ira armati;
Ma di concetti in DIO stabili, & veri
Contra i nemici; che, in se stessi alteri,
Insuperbir, dal proprio amor legati,
Contra il principio lor ciechi, & ingrati,
Sol per imagin false arditi, & fieri.
Ma se ben per la patria, & per l'honore
Di DIO v'armaste, & per la pace eterna;
D'altra maggior virtù fu la vittoria.
Voi v'inchinaste a l'infinito amore
Di GIESV' dolce; onde'l Padre superna
Gratia concesse à noi per la sua gloria.

BEati voi,cui tempo,ne fatica
Far può lo spirito vostro afflitto,ò stanco;
Ne per la notte il dì viene a voi manco:
Ne copre nebbia il Sol, che vi nutrica.
Per labirinti , ò reti non s'intrica
Il vostro piè;ma stà securo, & franco
In porto:ne vi rende il pelo bianco
Vecchiezza, al vaneggiar nostro nemica.
Vn sol foco il desio nudrisce, e'ncende;
E'l dolce desiar non ange il core:
Ne la satietà fastidio rende.
Gradito,a maggior gloria è chi più amore
Hebbe a DIO in terra:ne l'invidia offende
L'un,perche l'altro habbia più grãde honore.

ANgel beato,a cui il gran Padre espresse
L'antico patto; & poi con noi quel nodo;
Che diè la pace,la salute,e'l modo
D'osservar l'alme sue larghe promesse;
Lui,ch'al pietoso ufficio pria t'elesse,
Con l'alma inchino,& con la mente lodo;
Et de l'alta ambasciata anchora io godo,
Che'n quel virgineo cor sì ben s'impresse:
Ma vorrei mi mostrasti il vo[illegible],e i gesti;
L'humil risposta,& quel ca[illegible] timore;
L'ardente charità,la fede viva
De la Donna del cielo;& con che honesti
Desiri ascolti,accetti,honori, & scriva
I divini precetti entro nel core.

D'altro,

D'Altro, che di diamante, ò duro smalto
Hebbe lo scudo allhor; che l'empie, & fere
Del superbo nemico invide schiere
Mossero in ciel quell'orgoglioso assalto;
L'Angel; per la cui forza ella il mal salto
Fer da la luce chiara a l'ombre nere:
Il cui bel pregio fu gratia, & podere
Di non peccare. O raro dono, & alto!
Cagion di gloria a l'honorate squadre
Fostu SIGNOR GIESV', viva mia luce;
Ch'accendesti a Michel l'ardire invitto:
Lo qual vide a lo specchio del gran Padre,
Come sareste sempre in quel conflitto
De l'Angelo, & de l'huom difesa, & duce.

QVanta gioja tu segno, & stella ardente
Allhor, che i vivi bei raggi fermaste
Su'l tugurio felice, al cor mandaste
De i saggi Re del bel ricco Oriente:
Et voi quanto più basso il Re possente
Fasciato, picciolin, pover trovaste;
Più grande alto il vedeste, & più l'amaste;
Ch'al ciel tanta humiltà v'alzò la mente.
Il loco, gli animali, e'l freddo, e'l fieno
Davano, e i panni vili, e'l duro letto
De l'alta sua bontà securo segno.
Et per la stella, & per lo chiaro aspetto
De la possanza, havendo in mano il pegno,
L'adoraste col cor di gioja pieno.

Alta

A Lta humilitade, & sopra l'altre cara
Virtuti à DIO; le cui parole, & opre
Dimostran quanti bei secreti scopre
La sua mercede chi da lui t'impara;
Se tu sei dolce, è ben più tanto amara
La tua aversaria; ch'ogni ben ricopre;
Et più fiera mai sempre par ch'adopre
Contra di te, che sei virtù si rara.
Tu combatti per pace; ella per ira:
Ella cerca il suo honor; & tu la gloria (mi-
Del SIGNOR, che concede il campo, & l'ar-
Non può fallir la tua secura mira,
Perche'l piede erri, ò la man si disarmi:
Che vive entro'l tuo cor la tua vittoria.

S Pirto felice, il cui chiaro, & altero
Sguardo lunge discerne, & quanto intorno
Circonda gli elementi; & quanto il giorno
Discopre, è basso al vostro alto pensero:
S'alzate puro, & vivo al lume vero,
Che v'ha del suo splendor fatto sì adorno,
L'occhio immortal; vedrete in quel soggiorno
L'alto destin del vostro sacro impero.
Onde poi non sarete ò stanco, ò scarso
Di rinovar fra noi l'antico seme,
Ch'à frutto eterno al fin l'alma conduce.
Allhor le regal voglie unite insieme
Daran la verga in man del gregge sparso
A voi padre, pastor, maestro, & duce.

Quanto

QVanto intēder quì puote humano ingegno
Per lungo ſtudio con la ſcorta cara
Del ciel, dal cui bel lume il ver s'impara,
Credo ch'intenda il voſtro ſpirto degno:
Sì ch'io non già per dar luce, ò ſoſtegno
Al raggio de la voſtra, & ſalda, & rara
Fede, per l'opre al mondo homai sì chiara,
Ch'à noi de l'altro è ben ſecuro pegno:
L'imagin di colui v'envio, ch'offerſe
Al ferro in croce il petto; onde in voi piove
De l'acqua ſacra ſua sì largo rivo:
Ma ſol perche il SIGNOR quà giuſo altrove
Più dotto libro mai non vi s'aperſe,
Per la ſu farvi in ſempiterno vivo.

DIletta un'acqua viva à pie d'un monte,
Quando ſenza arte la bell'onda move:
O quando in marmi, & oro imagin nove
Sculte dimoſtra un ricco ornato fonte:
Ma'l voſtro vago ſtil fa al mondo conte
Ambe le glorie non vedute altrove;
De la natura l'alte ultime prove
Con la forza de l'arte inſieme aggionte:
La qual raccoglie così ben d'intorno
L'acqua, & sì pura; che vi laſcia intero
De la ſua vena il naturale honore.
BEMBO mio chiaro, hor ch'è venuto il giorno,
C'havete ſol'à DIO rivolto il core;
Volgete anchor la bella muſa al vero.

Poi

POi, che ne l'alta vostra accorta mente,
Dove gran tẽpo han fatto albergo in pace
L'alme virtuti, entrò la viva face
Del vero Sol, più che in ogni altra ardente:
Dal puro foco acceso, & dal possente,
Raggio illustrato quel vostro vivace
Spirto a cui per natura il vitio spiace,
Altra luce vagheggia: altro ardor sente.
S'en vanno al sommo homai le belle, & vive
Gratie vostre Signor co'l sovra humano
Valor; che da se scaccia ogni opra vile.
Ond'hor GIESV' co'l suo più caro stile
I gran secreti di sua propria mano
Entro'l purgato cor vostro descrive.

L'Opre divine, e'l glorioso impero
In terra, e'n ciel del chiaro eterno Sole
Scrisser quei Santi in semplici parole;
Che non giunser con arte forza al vero:
Mossa da simil fedesio scrivo, & spero.
Che se le lode vostre, al mondo sole,
Qual posso, canto, & come il ver le vole,
Non se ne sdegni il vostro animo altero.
Et quasi gemma, cui poco lavoro
D'intorno fregia sì, ch'altra vaghezza
Non può impedir la sua più viva luce;
Il vostro honor, salito à tanta altezza,
C'huopo non hà di più ricco tesoro,
Dentro'l mio basso stil nudo riluce.

Il

IL nob il vostro spirto non s'è involto
Fra l'ombre in terra; ma co'l chiaro stuolo
De le gratie del Ciel salendo a volo,
Quasi a la vista nostra omai s'è tolto:
Et già del nodo human vive disciolto
Per man celeste; sì che'l divin Polo,
Che và sopra le stelle altero, & solo,
Lo sguardo suo ver voi lieto hà rivolto.
Immortal FEDERICO; onde a l'amate
Vostre luci l'esempio di quel Sole
Manda; il cui raggio in ambedue risplende
Sì vivo, che son rare, ò forse sole
L'alte, & vere virtù, ch'alluma, e'ncende
Ne le vostre gradite alme ben nate.

FIglio, & SIGNOR, se la tua prima, & vera
Madre vive prigion, non l'è già tolta
L'anima saggia, ò'l chiaro spirto sciolto;
Ne di tante virtù l'invitta schiera.
A me, che sembro andar scarca, & leggiera,
E'n poca terra hò il cor chiuso, & sepolto;
Convien, c'habbi talhor l'occhio rivolto,
Che la novella tua madre non pera.
Tu per gli aperti spatiosi campi
Del Ciel camini; & non più nebbia, ò pietra
Ritarda, ò ingombra il tuo spedito corso:
Io grave d'anni agghiaccio; hor tu, ch'avampi
D'alma fiamma celeste, humil m'impetra
Dal commun Padre eterno homai soccorso.

PErche la mente voſtra ornata, & cinta
D'eterno lume, ſerbi la ſembianza
Del gran Motor ne la più interna ſtanza,
Ove albergar non puote imagin finta:
Forſe da quella ardente voglia ſpinta,
Che mai nõ s'empie, anzi ad ognihor s'avã-(za,
Com'eſſer ſuol de' veri amanti uſanza;
Aggradir le potrebbe ancho dipinta.
Ciò penſando, SIGNOR, la voſtra humile
Nova madre, & ancella, hora v'invia
L'opra, ch'in voi miglior maſtro ſcolpìo;
Pregandovi, ch'a dir grave non ſia
Se queſta in parte a quell'altra è ſimile;
Cui ſempre mira il voſtro alto deſio.

QVeſta imagin SIGNOR quei raggi ardē-(ti,
Che moſtra ſpeſſo al voſtro acceſo core,
Mentre, infiammato voi d'eterno ardore,
Gli ſpirti havete in lei paghi, & contenti;
Serba anchor sì vivaci, & sì lucenti,
Ch'io mirando ſovente il bel ſplendore,
Tremo, ardo, piango, & bramo a tutte l'hore
Di tener gli occhi in lei fiſſi, & intenti;
Dicendo: O vedeſs'io, quando il gran Sole,
Quaſi in chiaro criſtallo, arde, & riſplende
Ne la lucida voſtra alma beata:
Et ella le faville ardenti, & ſole
Ricevute da lui lieta gli rende,
E ne riman via più, che prima, ornata.

Non

Non può meco parlar de l'infinita
Bontà, Donna fedel, la vostra mente;
Ch'entrando in quel gran pelago, si sente
Tirar con dolce forza a l'altra vita.
Non hà discorso allhor, mentre gradita
Sovra l'uso mondan l'alma consente:
Che se non si discioglia, almen s'allente
Il nodo, che la tien co'l corpo unita.
Nel cospetto divino il nostro indegno
Voler s'asconde sì, ch'ella non vede,
Ne sente altro, ch'ardor, dilettose luce:
Et porta poi, quando a se stessa riede,
Impresso del gran lume un sì bel segno,
Che dal cor vostro a gli occhi miei traluce.

ODo, c'havete speso homai gran parte
De' migliori anni dietro al van lavoro
D'haver la pietra, che i metalli in oro
Par che converta sol per forza d'arte:
Et che'l vivo Mercurio, e'l ferreo Marte
Co'l vostro falso Sol, sono il ristoro
Del già smarrito honor, per quel thesoro,
C'hor questo idolo, hor quel cō voi comparte.
Correte a CHRISTO, la cui vera pietra
Il piombo de l'error nostro converte
Co'l Sol de la sua gratia in or o eterno.
Soffiate al foco suo, che sol ne spetrà
Dal duro ghiaccio humano; & per le certe
Ricchezze andate al gran thesor superno.

S'Io poteſſi sfrondar da l'empia, & folta
Selva amoroſa i rami, v' più s'intrica
L'alma, del ſuo piacer fatta sì amica,
Che lieta l'ombra lor ſi ſtà raccolta;
Con l'opre, & con la mente humil rivolta,
Al gran Principio noſtro aſpra nemica;
Di sì obliquo ſentier util fatica
Forſe havria ch'il mio duol pietoſo aſcolta:
Ch'io l'occhio deſtro a l'alta luce prima
Fermar ſempre vorrei; ma queſta ardente
Benche ſia honeſta, voglia indi lo ſvia:
Potria purgar lo ſtil con altra lima
Scorta da maggior lume allhor la mente;
Et volare al ſuo fin per miglior via.

HOr veggio, che'l gran Sol vivo, & poſſente,
Fuor del cui lume a buon nulla riluce;
Co'l mortal caſto amor l'alma conduce,
A la divina ſua fiamma lucente.
Et ch'ei volle ſgombrar pria la mia mente
Con quel picciol mio Sol, ch'anchor mi luce;
Per entrarv'egli poi ſuprema luce,
Et farla del ſuo foco eterno ardente.
Parea pur raggio qui dal Ciel mandato;
Quaſi favilla, che ſi moſtra in ſegno;
Che ne vien dopò lei fiamma maggiore:
Però ſempre l'amai, ſenza diſegno
Da colorirſi in terra: ond'ei beato
So, c'hor prega per me l'alto SIGNORE.

S'el

SE'l commun Padre, hor del ſuo Cielo avaro,
M'aſconde voi miei lumi, & lui mio Sole;
L'altro immortal, cui l'alma adora, & cole,
Scorge ella più, che mai lucente, & chiaro:
Et del ſuo vivo raggio, ardendo, imparo,
Che non quel dolce, che quì il ſenſo vole,
E' buon cibo per noi; ma quel, che ſole
Eſſere al guſto più nojoſo, e amaro:
Perche de l'alta luce hoggi un bel lampo
Venne lieto, & ſgombrò quante al mio core
Erano folte nebbie avolte intorno:
Et mentre ei ſplende, io di deſire avampo
D'haver pur notte a gli occhi altrui di fore,
Per veder dentro in me lucido giorno.

QVanto è più vile il noſtro ingordo frale
Senſo terren de la ragione humana,
Tanto ella poi riman baſſa lontana
Da lo ſpirto divin, che ſempre ſale.
Non han principio, fin, ne mezzo eguale;
La ragion par co'l ſenſo infermo ſana,
Ma con lo ſpirto eterno è un'ombra vana;
Che con quel lume il ſuo poder non vale.
Ben puote ella abbracciar la breve terra,
Signoreggiando il ſenſo; ma non mira
Il ſuperbo diſio, ch'entro allhor ſerra:
Et quando giunge a quanto il mondo aſpira,
Trova pace di fuor; ma dentro guerra:
Onde del proprio error ſeco s'adira.

DVe chiari effetti de l'eterno Sole
Hoggi il suo tempio in vari modi honora;
Per la prima, che venne, & poi per l'hora
Vltima, che partì, l'adora, & cole:
Onde non quanto deve, ò quanto vuole;
Ma quanto può, s'accende, & s'innamora
(Sua mercè) il cor; sì ch'ei rinasca, & mora,
Mentre del vario oprar s'allegra, & duole.
Et corre per soccorso a quella stella,
Ch'è sempre seco, & s'egli in Oriente
Lieto la scorge, lieto l'accompagna.
Ma se dolente poi discerne, ch'ella
Guarda i bei raggi ascosti a l'Occidente,
Del suo grave dolor seco si lagna.

DIvina fiamma allhor più a l'ama amica,
Quando più la consuma ardente pura
Virtù, che m'arde insieme, & assecura,
Che mentre strugge fuor, dentro nutrica.
Invisibil vigor, che non s'intrica
Con materia, con forma, ò con figura,
Vive in se stesso, e di tutt'altri cura
Prende senza sentir noja, ò fatica.
Foco immortal, che da la viva pietra
Sfavilla in noi sì chiaro, & sì beato,
Ch'ogni gelato petto alluma, e accende;
Et in breve hora caldo, & molle rende
Quel, ch'ama, e crede; & quel superbo ingrato,
Che gli contrasta, lo raffredda, e impetra.

Quando

QVādo'l SIGNOR ne l'horto al Padre volto
Pregò per lo mortal suo chiaro velo,
D intorno al cor gli corse un freddo gielo,
Volgendo a' cari amici il mesto volto;
Et trovò ciascun d'essi esser sepolto
Nel sonno, ch'ogni vero ardente zelo
Dormiva in terra, & desto tutto in cielo
S'era al suo danno, & nostro ben raccolto:
Ond'allhor per destar la pigra terra,
Et quetar là su il ciel, riprese ardire,
Com'huom, ch'a grāde, & alta impresa aspira;
E intrando in mezzo la spietata guerra,
Tolse a gli amici in quel sì bel morire
Il grave sonno, & al gran Padre l'ira.

SONETTO AGGIUNTO.

CHi ritien l'alma homai, che non sia sgōbra
Dal carcer tetro, che l'ānoda, & stringe?
L'amata Luce al ciel la chiama, & spinge;
Folta nebbia d'error quà giù l'ingombra:
Et se l'imagin, che'l pensiero adombra,
Anzi Amor di sua man nel cor dipinge,
Frena il martir, l'acerba piaga linge;
Che fia di là, se quì l'appaga l'ombra?
Ma se timor del crudo pianto eterno
Tronca l'audaci penne al bel desire;
Questo non è minor, che'l proprio inferno.
La patria, la ragion desti l'ardire,
Mostrisi in opra al mio tormento intorno;
CHE BEN può nulla, chi non può morire.

SEntiva l'alma questa grave, & nera
Prigion terrestre, ove si vede involta,
Indebilirsi, ond'ella lieta, & sciolta
Volar sperava alla sua patria vera:
Ma la sempre ribella voglia altera,
Che sol se stessa, e i suoi pensieri ascolta,
Da l'alta sua ragion l'ha indietro volta;
Perch'ella teme quel, che l'altra spera:
Et l'ha condotta a tal, c'homai consente
A questa sua adversaria ardita, & forte,
Rifare il carcer suo, com'era in prima.
Romper non lice a noi le chiuse porte,
Per liberarne; ne men con ardente
Cura impedir quella celeste lima.

MEntre l'aura del Ciel calda, & soave
(Sua mercè) spira in questo, & quello
I più secreti alberghi apre del petto (eletto;
Con l'invisibil sua divina chiave.
Di speme acceso più timor non have,
Ch'arde il bel foco, gielo, ombra, & sospetto:
Non vuol sì grande, & sì possente obietto,
Che'l mortal manto allhor punto l'aggrave:
Onde secura, & ben tranquilla pace
Se pur brevissima hora l'alma sente,
Serve per arra quì de l'altra eterna;
Ma non quanto in se stessa si compiace,
Di gratia acquista, ma quanto consente
Al raggio de l'ardor, che la governa.

Veggio

VEggio la vite gloriosa eterna (no,
Nel suo giardin, sovra ogni stima ador-
Cinta di mille,& mille rami intorno,
Et quel più verde,che più in lei s'interna,
Tenergli con virtute alta superna
Felici a l'ombra del suo bel soggiorno;
Et vuol,che seco al Ciel faccian ritorno;
Onde gli ciba,purga,erge,& governa:
Et s'alcun ne produce frutti,& fiori,
Che sian di sua radice, ella ne honora
Il grande agricoltor di gloria intera:
Et perch'ei sparga più soavi odori,
Con la celeste sua rugiada vera
Di nuovo lo rinfresca, apre,e incolora.

LA bella donna,a cui dolente preme
Quel gran desio,che sgombra ogni paura;
Di notte sola,inerme,humile,& pura,
Armata sol di viva ardente speme
Entra dentro'l Sepolcro,& piange,& geme;
Gli Angeli lascia,& più di se non cura;
Ma a'piedi del SIGNOR cade secura,
Che'l cor,ch'arde d'amor,di nulla teme.
Et a gli huomini,eletti a gratie tante,
Forti,insieme rinchiusi, il lume vero
Per timor parve nudo spirto,& ombra:
Onde se'l ver dal falso non s'adombra,
Convien dare a le donne il pregio intero
D'havere il cor più acceso,& più costante.

SE l'imperio terren con mano armata
Batte la mia Colonna entro, & d'intorno;
La notte in foco, e in chiara nube il giorno
Veggio quella celeste alta, & beata.
(Sua mercè) con la mente; onde portata
Sono in parte talhor, che se in me torno
Dal natural'amor, che fà soggiorno
Dentr' al mio cor, ben spesso richiamata,
Mi par per lungo spatio & queto, & puro,
Quanto discerno, & quanto sento, caro.
Non so se l'alma per suo ben vaneggia,
O pur s'è'l largo mio SIGNOR, che avaro
Di fuor si mostra al tempo freddo oscuro,
Dentro più de l'usato arde, & lampeggia.

DIvino spirto, il cui soave ardore
Ne infiāma, & co'l gran Padre in dolce (modo
Per mezzo del SIGNOR nostro ad un nodo
Lega l'alme ben nate in vero amore,
Tante gratie, & non più può darti il core,
Quanto lume riceve; & quel sol lodo,
Che (tua mercede) intendo; & mentre godo
Del foco sacro tuo, ti rendo honore.
Io per me sono un'ombra indegna, & vile,
Sol per virtù de l'alme piaghe sante
Del mio SIGNOR, non per mio merto, viva:
Egli giusta mi rende, sciolta, e priva
Del vecchio Adamo; & tu mio caro amante
Rēdimi ogn'hor più accesa, ogn'hor più humile.

O quan-

O Quanto il nostro infermo lume appanna
La nebbia rea delle speranze insane;
Non hebbe mai, mentre durò'l suo pane,
La gente Hebrea dal ciel divina manna:
Il simil, mentre l'huom si strugge, & affanna
In cercar le ricchezze, & glorie humane,
Fermando l'occhio in queste luci vane,
Co'l suo proprio desir se stesso inganna.
Convien, qual peregrin sciolto, & leggiero;
Gir con l'opre amorose, e con la mente
Fedele, & salda al glorioso albergo:
Allhor luce verrà, che non consente,
A cui la scorge, unqua volgersi a tergo;
Ma andar'innanzi, ov'è giunto il pensiero.

QVand'io riguardo il mio sì grave errore
Cõfusa, al Padre eterno il volto indegno
Non ergo allhor; ma a te, che sovra il legno
Per noi moristi, volgo il fedel core.
Scudo delle tue piaghe, e del tuo amore
Mi fò contra l'antico, & novo sdegno;
Tu sei mio vero pretioso pegno,
Che volgi in speme, & gioja, ansia, & timore.
Per noi su l'hore extreme humil pregasti,
Dicendo: Io voglio, ò Padre, unito in cielo,
Chi crede in me, sì c'hor l'alma non teme.
Crede ella, & scorge (tua mercè) quel zelo,
Del quale ardesti sì, che consumasti
Te stesso in croce, & le mie colpe insieme.

VEggio in mezzo del mondo hoggi fulgente
Lampa, che sol per noi se stessa offende,
Con due fuochi, che a tor ciascuno attende
Il nutrimento suo chiaro lucente.
L'un è l'amor del Padre, a cui il possente
Raggio la gloria in prima offesa rende;
L'altro è'l zelo per noi, co'l quale accende
Contra di se la viva luce ardente.
Arsa da cotai fochi, la infinita
Sua virtù parve spenta allhor, che cinse
D'altri raggi più chiari il mondo intorno;
Che quando a gli occhi humani ella s'estinse,
Con l'immortal sua gloriosa vita
Diede a suoi eletti in Ciel perpetuo giorno.

NOn si può haver, credo io, speme vivace
De le promesse eterne, se un timore
Qual fredda nebbia intorno al nostro core
S'oppon sovente a l'alta ardente face:
Ne fede; per la cui luce in verace
Gioja si vive, & opra per amore,
Sentendo spesso un vil grave dolore,
Che ne perturba ogni amorosa pace.
Queste humane virtuti, & voglie, & opre
Fanno simil'a lor, che sono un'ombra,
Che per varia cagion varia l'effetto:
Ma se lume del Ciel chiaro si scopre,
Arma di fede, & speme in modo il petto,
Che dubbio, tema, & duol da noi disgombra.

Quanto

QVanto di bel, di dritto, & buon si vede,
Si vide, ò si vedrà nel mondo errante
Produr da le ben nate elette piante,
Son frutti d'una viva accesa fede:
Mentre l'alma gentil per gratia siede
Sovra gli affetti humani, ò quali, & quante
Glorie le scopre il caro eterno amante,
Serbate sol, per cui più l'ama, & crede!
O benedetto Sol, ch'apre, & rischiara
L'occhio immortal sì, ch'ei scorge per ombra
Quel, ch'in prima scorgea per luce chiara:
Onde l'alma s'humilia, & si disgombra
Da le sue imagin false; perche impara,
Che'l suo stesso veder la inganna, e adombra.

ANima chiara hor pur larga, e spedita
Strada prendesti al Ciel da questa oscura
Valle mondana, in su volando pura,
Più ch'io non posso dir, bella, & gradita.
Era di ricco stame intorno ordita
La tua veste mortal con tal misura,
Che'l fin di questa tua fragil figura
Ti fù principio a l'altra miglior vita.
Beato FEDERICO, hor son disciolti
I legami del sangue, & quel più caro
Nodo è ristretto, ch'a ben far mi spinse:
Hor convien, ch'io riguardi, & non ch'io ascolti
Da te le gratie; onde il SIGNOR ti strinse
A ricever per dolce il giorno amaro.

Il Sol

IL Sol, che i raggi suoi fra noi comparte,
Sempre con non men pia, che giusta voglia,
Ne veste di virtù, di vitii spoglia
Solo per sua mercè, non per nostra arte:
Che giova il volger di cotante carte?
Preghiamo lui; che d'ogni error ne scioglia;
Che quanto l'alma in se stessa s'invoglia,
Tanto dal vero suo lume si parte.
L'occhio sinistro chiuso, il destro aperto;
L'ale de la speranza, & de la fede
Fan volar' alto l'amorosa mente.
Per verace humiltà si rende certo
De' sacri detti; anzi co'l cor gli sente
Colui, che poco studia, & molto crede.

DVe modi habbiam da veder l'alte, & care
Gratie del ciel: l'uno è guardando spesso
Le sacre carte, ov'è quel lume espresso,
Ch'à l'occhio vivo sì lucente appare:
L'altro è, alzando del cor le luci chiare
Al libro de la croce, ov'egli stesso
Si mostra a noi sì vivo, & sì dapresso, (re:
Che l'alma allhor non può per l'occhio erra-
Con quella scorta ella sen' và sospesa,
Sì, che se giunge al desiato fine,
Passa per lungo, & dubbioso sentero:
Ma con questa sovente da divine
Luci illustrata, e di bel foco accesa
Corre certa, & veloce al segno vero.

SOvente un caro figlio il sommo duce (bra
Lascia avolger fra noi qui d'ombra in om-
Perche più chiaro allhor, quād'ei le sgōbra,
Vada l'occhio immortal di luce in luce;
Ma poi, che (sua mercè) seco il conduce,
Ove peso terren più non l'ingombra,
Passando il vel, che'l cinge, & che lo adōbra,
Co'l raggio bel fin dentro al cor traluce.
Ond'ei visto il sentier finistro, & torto,
Al destro il piè rivolge, & non consuma
Se stesso, e'l tempo in labirinto vano;
Ma sempre fiso al Sol, che arde, & alluma,
Con l'aura eterna vola alto lontano
Da perigliosi scogli al fido porto.

PEr che voli talhor l'alma rivolta (luce
Tutta al raggio immortal, sì ch'ombra, &
Passa con quanto quì fra noi riluce,
Nel vero obietto suo chiusa, & raccolta;
Ma non si nuda anchor, che spesso involta
Non sia fra imagin varie, che conduce
Seco dal mondo, se ben scorta, & duce (ta:
Gli è quel, che la fà andar leggiera, & sciol-
Brev'hora avvien, ch'ardendo humile, & pura,
Entri nel Sol divino; ond'ei consumi
Le nebbie, & l'ombre, che le van d'intorno:
Poco vive là sù; ma son quei lumi
Si chiari, che riporta arra secura
Di viver sempre in quell'eterno giorno.

AL buon Padre del Ciel per vario effetto
Corrono i figli suoi;tal,perche vede
L'antico serpe a se d'intorno,& crede
Viver secur sotto'l paterno affetto;
Tal,perche gran speranza alto diletto
Gli promette là su,rivolge il piede
Da l'ombre vane al bel raggio di fede,
Ch'a più chiaro sentier gli accende il petto:
Ma non per nostra tema,ò nostra speme
Ei ne raccolse mai,ne mai converse
Per tal cagion ver noi sua vera luce;
Sol guarda in croce lui,che'l Ciel ne aperse,
Vinse il serpente, & è quì nostro duce,
Et con quel capo abbraccia i mẽbri insieme.

STelle del Ciel,che scintillando intorno
Al vero Sol,co'l lume,ch'ei vi dona,
A lui fate di voi cerchio,& corona,
Et egli a voi di se fà eterno giorno;
Se ben'acceso un spirto al suo ritorno
Là su sente il desir, ch'ivi lo sprona,
Securo in pace allhor con voi ragiona;
Com'huom,che vive lieto in quel soggiorno,
Dicendo:Almen pregate il suo bel raggio, (ro,
Che se a voi in patria appare ardẽte, & pu-
A me lampeggi in queste selve ombrose;
Onde se al mondo par torto, & oscuro,
Sia per me dritto,& chiaro il mio viaggio
Con luci ferme a gli occhi infermi ascose.

Qual'

(volto

QVal'huom, che d'etro afflitto, e intorno av-
Di gravissimo peso, hor tace, hor geme;
Di se stesso non fida, & d'altri teme;
Perche già insino il respirar gli è tolto:
Tal lo spirto più humil, tutto rivolto
A quella di là su beata speme,
Mostra tremando il giusto duol, che'l preme
A lui, che in croce ogni suo nodo hà sciolto.
Et indi poi prendendo ardir s'accende
Di tanta fede, che gridando dice
Non con la lingua più; ma sol co'l core:
ABBA PATER deh manda hor quel favore,
Che un fido petto quì tua mercè rende
Nel tormento maggior via più felice.

SE pura fede a l'alma quasi aurora
Discopre il Sol, che la tien seco unita;
Onde si sente in lui chiara, & gradita,
Benche'l velo mortal la cinga anchora;
Quanto dolce le fia quell'ultim'hora,
Che sarà prima a l'altra miglior vita;
Non già secura in se, ne punto ardita
In altri, che in colui, che'l Ciel'honora:
La cui luce l'intrata in modo serra
A l'ombra, & al timor, che dentro hà pace
Un ver fedel, benc'habbia intorno guerra;
Pur che s'adempia in lui l'alto verace
Voler di quel SIGNOR, che sol non erra,
Et morte, & vita egualmente gli piace.

Mosso'l

MOssò'l pensier talhor da un grāde ardore
Nudrito in noi per fede, & speme ardē-
Vola con tanto ardir, ch'entra sovente, (te,
Ove scorger no'l puote altro, ch'amore.
Ivi in colui s'interna, il cui valore
Arma di tal virtù l'accesa mente,
Che vede l'orma, ode la voce, & sente
L'alto suo ajuto in questo cieco errore.
Et se ben trahe dolcezze & brevi, & rare
Dal fonte sacro, ò qual porge virtute
Una sol stilla in noi del suo gran mare,
Son poi tutte le lingue a narrar mute,
Come quel dolce infra quest'onde amare
Manda a l'infermo cor vera salute.

COrsi in fede con semplice securō
Animo, & voglie risolute, & prontē
A ber de l'acqua viva, ò eterna fonte
In questo vaso tuo si eletto, & puro.
Tu dici, ch'ei mi purga in te l'oscuro
Antico velo, & ch'ei mi guida al monte,
Ove tu sorgi, & fà palesi, & conte
Le stille da far molle ogni cor duro:
Ei dice essere a me qual vil cisterna
Aperta, & ch'io con falsa sete sempre
Del tuo sì largo mar per lei mi privo:
Ond'io prego, & aspetto in varie tempre
Quì sola, & peregrina, ò fonte vivo
Di pietà vera, & lui, & me governa.

Per

PEr far co'l seme suo buon frutto in noi,
Et bagnar del mio cor l'arida terra,
Dona de i rivi suoi, ch'hor apre, hor serra,
La chiave il fonte eterno a un sol di voi.
Ei guarda prima, & ben distingue poi,
Qual fango il sacro germe in me sotterra,
Et quel purga, & dissolve, & mai non erra
La fede humil, che regge i pensier suoi.
Con tanta esperientia, & con sì grave
Modo rivolge l'acqua, & si a misura,
Che ove la macchia è impressa, ivi si stende.
Diede per quasi disperata cura
L'aspro mio petto al suo spirto soave
Colui, che solo i gran secreti intende.

IO non sento, che in ciel, dove è verace
Thesoro, & pieno ben, piena allegrezza,
S'habbia di dominar sete, ò vaghezza;
Ma d'amar' & di viver sempre in pace.
acque al SIGNOR' eternamente, & piace
Vn'amoroso cor, che somma altezza
Trovi nell'humiltà, vera ricchezza
In quella povertà, ch'al mondo spiace;
Et lui sol miri in cielo: e in terra i degni
Specchi a noi della sua sempre maggiore,
Et sopra ogni altra gloriosa luce.
Non stan pensieri oscuri, obietti indegni
Ne l'alma, in cui scintilla arde d'amore,
Sì puro, & di tal Sol raggio riluce.

Non

NOn si scusa il mio cor, quand'ei t'offende,
Ne per sẽpre Signor vuoi, ch'io il cõdãni;
Tuo Figlio in croce l'un di questi affanni
Mi tolse; & l'altro in Ciel continuo prende:
Ei quì ti satisfece, ivi ti rende
Conto de i tanti miei sì mal spesi annis
Mostrando i lacci antichi, e i novi inganni,
Che'l mondo ordisce, & l'adversario tende:
Ei degno, & giusto a gli occhi tuoi ricopre
Me ingiusta, e indegna con quel largo mãto,
Co'l quale me nasconde, & se stesso opre;
Con lui mostro il mio duol, con lui fo il pianto
De le mie colpe, non armata d'opre,
Ma d'un scudo di fede invitto, & santo.

PAr, che'l celeste Sol sì forte allumẽ
Alcune anime elette, & sì dapresso,
Che'l raggio bel sin dentro il core impresso
Splenda di fuor nel chiaro lor costume.
E'l mio pensier per lor con nuove piume
S'erge (mercè del Ciel) sovra se stesso; (so
E dice: O quãto è quel, ch'in queste hà espres-
Breve scintilla del suo eterno lume;
Et pur lampeggian sì, che fan quest'ombre
Del sentier ove l'alma hoggi camina,
Mal grado suo, men spesse, & meno oscure:
Perche fede fan quì de la divina
Luce là su, che d'ogn'intorno sgombre
Le nostre tenebrose humane cure.

QVando dal proprio lume, & da l'ingrato
Secol vivo lontana, allhor ripiglio
Virtù d'alzar' al Ciel la mente, e'l ciglio,
Et pregar sol per voi spirto beato;
Dicendo: Purga, alluma, ardi l'amato
Per nome mio; ma tuo per opre figlio,
Ricco del vero honor, candido giglio
Fra tutti i fior del verde eterno prato:
I più bei raggi, & le più lucid'onde
Del chiaro Sol' & de la gratia viva
Manda nel sempre suo fertil terreno;
Sì che'l soave odor, ch'ei dentro asconde,
Per l'acqua pura, e'l bel lume sereno
Senta del mondo la più lunga riva.

TEmo, che'l laccio, ond'io molt'anni presi
Tenni gli spirti, ordisca hor la mia rima
Sol per usanza, & non per quella prima
Cagion d'havergli in DIO volti, & accesi.
Temo, che sian lacciuoli intorno tesi
Da colui, ch'opra mal con sorda lima;
Et mi faccia parer da falsa stima
Vtili i giorni forse indarno spesi.
Di giovar poca, ma di nocer molta
Ragion vi scorgo; ond'io prego'l mio foco,
Ch'entro in silẽtio il petto abbracci, & arda.
Interrotto dal duol, dal pianger fioco
Esser de' il canto ver colui, ch'ascolta
Dal Ciel, e al cor, non a lo stil risguarda.

S'una

Sonetti aggiunti.

S'Vna Scintilla ſol di luce pura (to,
Vedeſte in quel grã ſpecchio in croce aper-
Mentre affannata in queſto aſpro deſerto
Vi veggio intenta a vana inutil cura;
Forſe fuggir vedrei la nebbia oſcura,
Che si chiaro ſplendor vi tien coperto:
Poi quanto il mõdo inſin' ad hor v'hà offerto,
Vi rende men felice, & men ſecura.
Vedreſte allhor le reti, il viſchio, & gli hami
Del reo adverſario; onde il penſier diſciolto
Dal baſſo, & grave, andrebbe alto, & leggie-
La divina ragion ſupremo impero (ro.
Havendo al core, i fieri aſpri legami
Scioglier potrebbe, ove hor ſi trova involto.

S'Vna ſcintilla in voi l'alto ſuperno
Fonte mandaſſe de la ſacra viva
Acqua, che ben guſtata in tutto priva
Di ſete temporal l'alma in eterno;
De l'opre, & de' pẽſier cura, & governo (ſchiva,
Laſciando al SIGNOR vero, & ſciolta, &
Senza cercar più queſta, ò quella riva,
Vi fora albergo il Ciel la State, e'l Verno.
Empie queſta acqua ſanta il cor di gioja
Si, che per gli occhi (ſua mercè) gli rende
Di dolce pianto pura, & larga pioggia:
Onde l'ardor divin non porge noja;
C'hor ſi rinfreſca l'alma, hor ſi raccende;
Et per l'uno, & per l'altra in alto poggia.

Qual'arbor da la pia madre natura
Fondata in buon terren con sì profonde
Radici, che'l bel frutto, il fior, la fronde
Mostran, ch'è culto con mirabil cura;
Cui poi malvagio verme entro la pura
Medolla, la consuma, ov'ei s'asconde,
Et fà le sue virtudi egre infeconde,
Et la vaghezza sua languida oscura;
Tal l'alma bella, se in se stessa fermo
Ascõde un grave error, le macchia, & strugge
L'imagin prima de l'eterna luce,
S'ella pentita, & humil tosto non fugge
Al fonte di GIESV', che sol riduce
Sano co'l merto suo l'animo infermo.

Qual lampa, à cui già manca il caldo humore,
Che la nudriva; onde ella anchor si sente
Mancar sì, che virtù vivace ardente
Mostra, & s'avampa forte a l'ultime hore:
Tal tu buon FEDERICO invitto, il core
Sempre mostrasti; ma più assai possente
Apparve, & la tua fede alta lucente
Nel fin sospinto dal divino honore.
L'ire, gli sdegni, & mille insidie intorno
Correndo sol con l'occhio fiso al vero
Per lo destro sentier lieto spregiasti.
Hor godi sotto il giusto largo Impero
L'alta giustitia, de la qual t'armasti,
Quando il grã Sol t'aperse il suo bel giorno.

Quando

QVãdo in terra il gran Sol vẽne dal Cielo,
Per farne a gli altri fede, eleſſe, & volſe
Quel primo Gaſpar ſaggio; ond'ei diſciolſe
A molti poi de l'ignorantia il velo:
L'alto ſuo eſempio, il vivo ardente zelo,
Co'l qual corſe a vederlo, erſe, & rivolſe
Gli occhi noſtri al bel raggio, ch'allhor tolſe
Da petti humani ogn'indurato gelo:
Hor che rinaſce in noi, di novo hà eletto
Queſto GASPAR ſecondo, à far quì fede,
Ch'ei ſol può rẽder l'huom giuſto, & perfetto:
L'uno il vide mortal, ma l'altro il vede
Glorioſo, & ſu in Ciel col vero affetto
De la mente, & del cor l'adora, & crede.

QVand'io riguardo il nobil raggio ardente
De la gratia divina, & quel valore,
Ch'illuſtra l'intelletto, infiamma il core
Con virtù ſopra humana, alta, & poſſente;
L'alma le voglie allhor fiſſe, & intente
Raccoglie tutte inſieme a fargli honore;
Ma tanto hà di poter, quant'è'l favore,
Che dal lume, & dal foco intende, & ſente:
Ond'ella può ben far certa efficace
L'alta ſua elettion; ma inſino al ſegno,
Ch'a l'Autor d'ogni ben (ſua mercè) piace:
Nõ ſprona il corſo noſtro induſtria, ò ingegno:
Quel corre più ſicuro, & più vivace,
C'hà dal favor del Ciel maggior ſoſtegno.

Quant'è

QVant'è dolce l'amaro allhor, che'l prende
Per medicina l'alma, & per futura
Salute, & se a lei par troppo aspra cura, (de.
Vien, ch'ella inferma anchor non ben l'intē-
Mentr'è nel lume tuo non guarda, ò attende
Altra luce minor; ma lieta, & pura
Fissa in te sol la mente, sol si cura
Quando in te sol di te solo s'accende.
Di te solo SIGNOR, sol dolce sempre,
Il cui giogo soave, & peso lieve
Nel porto de l'amor per fede induce.
Giova dunque l'andar per varie tempre
A tanta pace, & passar quì per breve
Nebbia, correndo a l'alta eterna luce.

DAl fonte bel de l'infinito amore
Nacque l'altro di gratia; v'l'alma vede
La sua salute; & indi arma di fede
Di speme purga; & di foco arde il core.
Da cotai fonti allhor dentro, & di fore
Purgata, anzi nutrita, altro non chiede,
Che gir per sempre, ove sovente riede
Al natìo lido suo, colma d'ardore.
Per breve stilla di quel largo mare
Si gusta, come in breve ne fia tolta,
Anzi pur satia questa ardente sete.
Di veder poi là sù pura disciolta
La prima vena di quest'acque chiare,
Che fan le voglie eternamente liete.

E S'è ver,

S' E' ver, com' egli dice, ch' io sospinta
D' alto infinito ardor viva di fede,
Sì, che lo spirto allhor, che troppo eccede
Lassa basso la carne inferma, & vinta;
Com' esser può, che essendo intorno cinta
Del bel raggio immortal, che ogni ombra vede,
Non scorga questo error, s' ei pur non crede
Esser la luce in me morta, ò dipinta?
Ma s' ella è viva, io so, che con soave
Voce lo sposo chiama, & vuol s' aspetti
Opra, & valor quì d' arte, & di natura:
Ond' a quei, c' hanno in lui di me la cura
Di fuor la lascio, & dentro i puri affetti
Volgo al SIGNOR, c' hà del mio cor la chiave.

SImile a l' alta imagin sua la mente
Del Padre eterno, mosso sol da amore,
Formò la mia, ch' al primo antico honore
Di fede in fede hor rinovar si sente:
Onde l' effigie sua viva, & possente
Sculta esser de' ne l' alma, al cui valore
Sempre s' inchini, & la dipinta fore
Esser de' ogni hor' al veder mio presente.
Quella à lo spirto, & questa a gli occhi obietto
Essendo, advien che l' un si ciba; & serra
A gli altri intorno ogni mondana luce:
Ne la vista di fuor turba il diletto
Del sentimento dentro se conduce,
Et l' una, & l' altro il lume, che non erra.

VEggio rilucer sol di armate squadre
I miei sì larghi campi, & odo il canto
Rivolto in grido, e'l dolce riso in pianto
Là, ve io prima toccai l'antica Madre.
Deh mostrate con l'opre alte, & leggiadre
Le voglie humili, ò Pastor saggio, & santo,
Vestite il sacro glorioso manto,
Come buon successor del primo Padre.
Semo (se'l vero in voi non copre, ò adombra
Lo sdegno) pur di quei più antichi vostri
Figli, e da' buoni per lungo uso amati.
Sotto un sol Cielo, entro un sol grembo nati
Sono, & nudriti insieme a la dolce ombra
D'una sola Città gli avoli nostri.

PRego il Padre divin, che tanta fiamma
Mandi del foco suo nel vostro core
Padre nostro terren, che de l'ardore
De l'ira humana in voi non resti dramma.
Non mai da fier Leone inerme damma
Fuggì, come da voi l'indegno amore
Fuggirà del mortal caduco honore,
Se di quel di là sù l'alma s'infiamma.
Vedransi allhor venir gli armenti lieti
Al santo grembo caldo de la face,
Che'l gran lume del Ciel gli accese in terra.
Così le sacre gloriose reti
Saran già colme, & con la verga in pace
Si rese il mondo, & nõ con l'arme in guerra.

(gue

MEntre che l'huom mortal freddo, & esan-
Tra l'ombre, & le figure intorno cinto
Da mille lacci in cieco labirinto
Fuor del frutto divin del sacro sangue,
Vive sempre temendo, infermo langue,
Dal primo inganno anchor legato, & vinto;
Ma s'a mirar sarà dal vero spinto
In croce quel celeste eneo dolce angue:
La cui chiara virtù la nostra guerra
Vinse, allhor si vedrà securo, & sciolto
Sovra le stelle, il Cielo, & gli elementi:
Onde senza abbassar più gli occhi in terra,
A i raggi del gran Sol tutto rivolto,
Andrà ver lui co i bei pensieri ardenti.

AGno puro di DIO, che, gli alti campi
Del Ciel lasciando, in questo basso ovile
Mondan nostro scendesti, e in vista humile
Celasti, e nascondesti i chiari lampi;
Chi verrà mai, che'l miser cor mio stampi
De l'imagine tua alma, & gentile,
Sì, ch'io risorga del mio stato vile,
Et fuor di man de gli adversarj scampi?
Et canti poi con più lodato inchiostro,
Come, sol di pietate ardendo, a scherno
Havesti il mondo allhor cieco, & infausto:
Et come per portar'il fallir nostro,
Festi di te medesmo al Padre eterno
Quello ineffabil tuo vero holocausto.

Se guarda

SE guarda il picciol ſpatio de la terra (le,
L'alma (mercè del Ciel) grãde, e immorta-
Non ſcorge obietto al ſuo deſire uguale,
Ne trova pace in sì continua guerra.
Del vero albergo a ſe medeſima ſerra
La porta, & tanto ſcende, quanto ſale;
Mentre fra le fallaci inutil ſcale
Del labirintho human vaneggia, & erra:
Non hà del fil di queſta vita il fine,
Et pur trama, & ordiſce; apre, & raccoglie;
Tira, & rallenta la ſua fragil tela:
Ma ſolo il voler noſtro erge, & ritoglie
Da la nebbia mortal, ch'intorno il vela,
La fede de le coſe alte, & divine.

HOggi la ſanta Spoſa hor gode, hor geme
Del principio, & del fin di quella vita,
Ch'eterna a noi la diede; onde ne'nvita
A dolce gaudio, e amaro pianto inſieme.
Hoggi la Vergin pura aſcolta, e teme
L'alto meſſo di DIO, che ſeco unita
Le dice eſſer'in Madre; hoggi l'ardita (me.
Morte il grã Figlio in croce affligge, & pre-
Per lungo volger d'anni in un ſol giorno,
Per sì maraviglioſo eſtremo effetto,
Vario grave penſier l'alma triſta angẽ;
Et gode pur, che ricercando intorno
L'opre diverſe, non convien, che cange
Il ſempre fermo ſuo divino obietto.

FElice il cieco nato,à cui s'aperse
La luce al tempo del gran lume vero;
Et la virtù divina al core altero
Altro splendor maggior dentro scoverse.
Mentre natura il giorno a lui coverse
Del nostro tenebroso aspro sentero,
Era,come gli parve,ombroso,& nero
Sin che'l Sol vivo ad ambidue s'offerse.
Di quei si scrive gloriosa historia,
Che co i gravi martiri, & con la vita
Fer chiaro il nome del superno Duce:
Et questi fè del Ciel nota la gloria,
Et la sua fama quì fra noi gradita,
Sol con ricever l'una,& l'altra luce.

QVal'edera a cui sono & rotti,& arsi
Gli usati suoi sostegni, onde ritira
Il vigor dentro,e intorno si raggira,
Ne cosa trova,v'possa in alto alzarsi:
Tal l'alma, c'hà i pensier quì in terra sparsi,
Sempre s'avolge fuor,dentro s'adira;
Perch'al bel segno, v'per natura aspira,
Sono gli appoggi humani & bassi, & scarsi,
Mentre non corre al glorioso legno
De la nostra salute,ove erga,e annodi
Le sue radici insin'a l'alta cima;
Avolta unita a quel sacro sostegno
Vuol rivederla il Padre,ove egli in prima
L'havea legata con sì dolci nodi.

(ro

DEh mãda hoggi SIGNOR novello, & chia
Raggio al mio cor di quella ardẽte fede,
Ch'opra sol per amor, non per mercede;
Onde ugualmente il tuo voler gli è caro.
Dal dolce fonte tuo pensa, che amaro
Nascer non possa; anzi riceve, & crede
Per buon quant'ode, & per bel quanto vede;
Per largo il Ciel quand'ei si mostra avaro.
Se chieder gratia a l'humil servo lice,
Questa fede vorrei, che illustra, accende,
Et pasce l'alma sol di lume vero:
Con questa in parte il gran valor s'intende,
Che pianta, & ferma in noi l'alta radice;
Qual rende i frutti a lui tutti d'amore.

FOrse il foco divino in lingue accese
Venne per dar silentio a l'intelletto,
Sì, che l'alte sue voci in vivo affetto
D'ardente amor fosser dal mondo intese:
Onde i suoi servi in quelle ardite imprese
Non di saper, ma sol di fede il petto
Armaro; intenti al grande eterno obietto,
Che quanto haveano a dir, lor fea palese.
Simil vorrei, che i nostri egri desiri,
Tacendo, non spargesser pur di errore
Qual seme, che non mai frutto raccoglie:
Ma formando con lagrime, & sospiri
Di fede, & speme bei pensieri, & voglie
Lasciasser sol parlar sempre a l'Amore.

Imposto fine a tutti i rei contrasti
Del viaggio terren mio sacro Nume,
Portato da le istesse altere piume,
Glorioso, & felice al Ciel volasti:
Prima di fede, e amor gli amici armasti,
Per dar lor poi celeste alto costume,
Quando lo Spirto eterno in foco, & lume
Pien di divino ardor lieto mandasti.
Haver lo scettro de l'eterno Impero,
Dare a noi la salute, al Padre honore,
Fur degni pregi di cotanto herede.
Godo de la tua gloria sol per fede
In questo essilio, & (mercè vostra) spero
Goder la pace in patria per amore.

Quando (mercè del Ciel) per tante prove,
Et sì bei lumi l'alma acquista fede,
Che quanta gratia il gran Padre concede,
Per mezzo del Figliuol nel mondo piove:
Ivi si purga, & satia; ivi di nove
Acque si lava; ivi si specchia; & vede,
Che tanto hà di valor, quant'ella crede
A lui, che l'ama, la governa, & move:
Onde da sì abbondante, & largo fonte
Aspettar ne convien quei sacri rivi,
Che son più dolci al cor, c'hà maggior sete:
Et non sol fan le lor dolcezze conte
A noi, ma nostre voglie & forti, & liete,
Et gli spirti al periglio accesi, & vivi.

BEata speme hor, che (mercè d'Amore)
Ti mostri assai più de l'usato accesa,
Se tua radice nova forza ha presa
Nel mal culto terren del miser core,
Prego l'eterno, & amoroso ardore,
Che sia la tua virtute in modo intesa
Da l'alma, che non sente unqua l'offesa,
Che fà nel petto infido il reo timore.
Contra speranza in te divina speme
Credette quel, che per verace fede (ti:
Fù specchio, esẽpio, & padre a gli altri elet-
Te credette per detti, essendo in seme
Ne la croce previsa, hor per gli effetti
Chi te riguarda in frutto al Ciel ti vede.

DI nova ardente sete i miei più vivi
Spirti accesi sentì, cotanto piacque
A l'alma di veder raccolte l'acque
Del sacro fonte eterno in cento rivi:
Et hor lungo i bei liti alteri, & schivi
Van salendo a trovar onde pria nacque
La bella vena, & quando a noi rinacque;
Et come in tanti suoi vasi derivi:
Et quanto una sua stilla, empiendo il core
Di fede, il guidi per l'irato, & torto
Guado del nostro pelago securo;
Scorgendo dentro il tenebroso horrore
Del fremito del mar, de l'aere oscuro
Sempre più chiaro, & più dapresso il porto.

Fermo

FErmo al Ciel sempre co'l fedel pensiero
L'huomo, quì peregrino esser devria;
S'a l'altra Patria vuol per dritta via
Co'l favor dì là sù correr leggiero:
Onde lo spirto acceso al lume vero
Di quanto quì di buono opra, ò desia
Renda gratie al gran Padre, & quãto invia
Riceva lieto dal suo giusto impero.
Allhor la fede mostra in quella face
Del divin Figlio la beata speme
De l'infallibil sue promesse eterne:
Et perche anchor con le promesse insieme
La bontà, che le dona il cor discerne,
D'amor ardendo vive, & lieta pace.

DI cento invitti scudi armato intorno
Mi parve havere il cor, quãd'hebbi letti
I chiari nomi, & quei sì veri detti,
Che han ciascun d'essi d'alta gloria adorno.
Onde spinta d'amor sovente torno
Là sù con l'alma, ove i bei spirti eletti
Lodano i nomi, & sentono gli effetti
Del Sol, che sempre lor fà chiaro giorno.
Et così spesso il prego, che ogni nome
Di questi l'hora mille, & mille volte
Mandi entro il vostro cor nove dolcezze,
Tal, ch'io impari a sentir da voi sì come
Vivono al dolce suon tutte raccolte
L'alme, a tãta armoniã mai sempre avezze.

Gratie

(race

GRatie a te, SIGNOR mio, che allhor ve-
Sento la tua promessa, allhor la fede
Si fà più forte, allhor (tua gran mercede)
Nel maggior duol la speme è più vivace:
Et se ben per brev'hora afflitta giace
La carne inferma quasi in propria sede,
Lo spirto principal, che la possiede
Dona arra al cor de la sua eterna pace
Al qual parea d'havere un nembo nero
Entro, & d'intorno, non ch'ei fosse oppresso,
Anzi nel tuo valor fatto più altero:
Quand'io mi vidi più che mai dapresso
Da te mandato a me colui, che'l vero
M'hà sempre così ben nell'alma impresso:
Onde'l celeste messo
Scacciò le nebbie, & di pietate adorno,
Rese al core, & a gli occhi un puro giorno.

CAPITOLO

Del Triompho di Christo.

POI CHE'L mio Sol, d'eterni raggi cinto,
Nel bel cerchio di latte fè ritorno,
Da la propria virtute alzato, e spinto;
Già sette volte havea girato intorno
I segni, ove ne fà cangiar stagione,
Chi porta seco in ogni parte il giorno:
Et lasciando'l nemico d'Orione,
Spronando i suoi corsier, leggier' entrava
Ad albergar col suo saggio Chirone.
Tutta ornata di rose allhor' alzava
Gli occhi a licentiar l'ultime stelle
L'aurora, e i bei crin d'or larga mostrava;
Quand'io le voglie a la ragion rubelle
Conobbi, essendo'l dì, che'l duolo antico
Fà, che con maggior forza io rinovelle:
Allhor del pianto amaro al dolce amico
Pensier, che mi consola, & ben può darmi
Tutto quel bene, onde'l mio cor nutrico;
Stanca mi volsi, & ricordar pur parmi,
Ch'egli allhor preso havea l'usate penne
Per poter poi da terra alta levarmi;
Ma più che Nettar dolce un sonno venne,
Et l'alma, quasi del suo carcer fuore,
Quel, che da l'un volea da l'altro ottenne:
Et tanto ad alto, ove la scorse Amore,
Volò, ch'io vidi la mia luce ardente
Mostrar più vivo il suo divin splendore.

Era

Era anchor lungi sì, ch'un'altra mente
Non la vedria; che'l piacer falso in terra
Contra'l dritto voler cieco consente;
Ma colui, ch'in un punto pace, & guerra
Può darmi, & tor, tanto al suo dolce lume
M'avezza, che non sempre il desio erra:
Onde strada al mio andar fece il costume
Di seguir l'orme chiare, & fuggir l'ombra;
Et diede al mio volar veloci piume:
Et giunsi al Sol, ch'a gli occhi miei disgombra
Quel d'ignoranza, nel che a noi mortali
Spesso'l veder'intorno appanna, e adombra.
Et udì dir: Perche tra tanti mali
T'intrichi ogn'hor? vien meco, acciò là scorga
Spirti, ch'al merto tuo non sono uguali:
Ma pria conviensche tutta humil mi porga
Gli occhi, & intenti sì, che di quel foco
Raggio, che in me lāpeggia, almen t'accorga:
Onde la vista accesa a poco a poco,
Acquisti tal vigor, che non l'offenda
Maggior di questo assai più puro foco.
Convien, che'l modo, & la ragion tu intenda,
Come a chi quà sù vien dolor si tolga;
Et di vero piacer la veste prenda
Et che sappi tra noi quanto si dolga, (to;
Che in terra vegga alcun, c'habbia già ama-
Ch'in ver gli scogli la sua barca volga:
Che se s'appaga, & gode ogni Beato
Nel mirar solo il primo eterno amante,
Il natural desio non è cangiato
D'amar chi ama; anzi ò ferma, & costante
Charità vera quì, che non si scema
Pe'l variar de l'opre, ò del sembiante.
Tu scorgi allhor diss'io; com'arde, & trema

Dinanzi

Dinanzi a i raggi tuoi la mia virtute;
Et qual speme, & timor l'ingõbri, & prema.
Di fiamme vive, & di saette acute
Arso, & punto fù il core il giorno, ch'io
Posi ne le tue man la mia salute.
Vorrei gli humani error porre in oblìo,
Ch'essendomi tu guida, a maggior cose,
Ch'a mio stato non lice, ergo'l desio.
Per man lieto mi prese, e non rispose
A i detti miei; ma allhor seco mi strinse
Sì, che nel suo splendor tutta m'ascose:
Ond'io potea (sì del suo bel mi cinse)
Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo
Sol per suoi prieghi a gli occhi miei dipinse:
Ma pria sentì, com'un squarciar di velo
A me d'intorno, & caldo, & puro vento
Tutta infiammarmi d'amoroso gielo.
Fà, ch'io possa ridir quel, che pavento,
Tu, che lo stato, & la salute al mondo
Amor donasti, & sei di te contento.
Io vidi allhor un carro tal, ch'a tondo
Il Ciel, la terra, il mar cinger parea
Col suo chiaro splendor vago, & giocondo:
Sovra l'Imperador del Cielo havea,
Quel, che scese fra noi per noi scampare
Del servir grave, & de la morte rea.
Et, come molti empir l'invidie avare
De'beni altrui, superbi trionfando,
Vil voglie d'un'ingordo empio regnare;
Costui vinse, & donò'l suo Regno, quando
In sacrificio se medesmo diede,
Co'l puro sangue il nostro error lavando.
Sua la vittoria, & nostra è la mercede:
Fece, che vita habbiam del suo morire

Noi, ch'eravam del gran nemico prede.
Io havea già di tanto aspro martire
Da mille inteso, e in mille carte letto;
Et con sospir di quel solea gioire:
Però dinanzi a sì novo cospetto
Non mi fù dunque la mia scorta presta
A trar d'errore, & dubbio l'intelletto,
Io vedea l'honorata, & sacra testa,
Che suole haver di stelle ampia corona,
Di spine haverla acute hora contesta:
Et piagata la man, che toglie, & dona
Al Ciel corso, al Sol luce, a i mortal vita,
Qui virtù, là sù gloria eterna, & buona.
Su gli homer santi, acciò ch'al Ciel gradita
Sia l'humil nostra spoglia, io vidi'l legno
Ch'a piãger sempre il primo error m'invita:
Quel del nostro gioir securo pegno,
Ch'adorar con le man giunte si deve;
Perch'ei sostenne il nostro ver sostegno.
Non fù à le sante spalle il peso greve:
Quanto dovrebbe, ohimè, del nostro affanno
Tal rimembranza farne spesso lieve!
Su'l carro, à la man destra, in real scanno
La Vergin'era d'ogni virtù esempio,
Per cui possiam fuggir l'eterno danno:
Costei fu innanzi a tutti i tempi Tempio
A DIO sacrato; & vidi, & sapea come
Con humiltà calcò'l superbo, & l'empio.
A i santi piè colei, che simil nome
Honora, vidi ardendo d'amor lieta
Risplender cinta de l'aurate chiome:
La mosse a pianger qui ben degna pieta;
Onde'l Ciel vuol, che con egual misura
In vece del dolor la gloria hor mieta:

Poi

Poi ch'ella resse la sua fe secura,
Non volse'l piè fedel, ne strinse'l pianto;
Ma con cor fermo, & con pietosa cura
Sola rimase, & dentro al suo bel manto
Mille chiare virtù davan conforto
A l'alta voglia, al grande animo santo:
Al sepolcro cercando il SIGNOR nostro,
L'apparve vivo, & diede alto, & felice
Al gran mar de le sue lagrime porto.
Beata lei, che'l frutto, & la radice
Sprezzò del mõdo, & del suo SIGNOR'hora
Altra dolcezza, & sempiterna elice.
Io, che da un'altro Sol più vaga aurora
Illustrata vedea, con altro caldo
Di quel, che i nostri fiori apre, e'ncolora,
Tenni qui gli occhi fissi, e'l pensier saldo.

Il Fine delle Rime Spirituali

DELL' ILLUSTRISS. SIGNORA

M. VITTORIA COLONNA

Marchesana di Pescara.

INDICE

Delle Rime Spirituali di M. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.

A

B

C

Da Dio

D

E

F

G

H

I

L

M

Men-

N

O

P

Q

Ri-

R

S

T Talhor

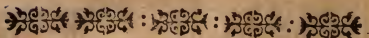
T

V

IL FINE.

Reimprimatur hac die XVII. Nov. 1692.

IO:ANDREAS SILIQUINUS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R. S.Off.Conf.

Reimprimatur die XXV.Nov.1692.

MOLES R.

Montecorvinus.